



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 giugno 2010

Rassegna Stampa del 07-06-2010

PARLAMENTO

07/06/2010	Sole 24 Ore	14	Il Senato fa rotta su manovra e intercettazioni	Turno Roberto	1
07/06/2010	Sole 24 Ore	9	La riforma avanza in Parlamento	fr.ba.	4

GOVERNO E P.A.

07/06/2010	Messaggero	3	Pensioni, si alza l'età per le donne - Pensione a 65 anni per le statali, ora il governo stringe i tempi	Paolini Antonio	5
07/06/2010	Italia Oggi Sette	3	Pensioni con le finestre scorrevoli	Leonardi Gigi	7
07/06/2010	Sole 24 Ore	7	Buonuscite giù anche del 40% - Liquidazioni a dieta nel pubblico impiego	Trovati Gianni	9
07/06/2010	Stampa	7	Donne in pensione a 65 anni, pronta la misura del governo	r.mas.	11
07/06/2010	Sole 24 Ore	1	Intervista a Sergio Chiamparino - Chiamparino: "Colpite le aree più dinamiche" - Chiamparino: "Un colpo alle aree più dinamiche"	Trovati Gianni	13
07/06/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Stop alle coperture per le società in rosso	Ruffini Patrizia	16
07/06/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Sfoggio di rigore ma all'atto pratico non cambia nulla	Pozzoli Stefano	17
07/06/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Regole di dettaglio a dubbia legittimità	Barbiero Alberto	18
07/06/2010	Repubblica Affari&Finanza	49	Rapporto Real Estate - Il federalismo demaniale un'opportunità di sviluppo	I.d.o.	19
07/06/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	10	Beni culturali esclusi dal passaggio ai comuni	Inzaghi Guido_A	20
05/06/2010	Libero Quotidiano	8	L'Istituto di ricerche che studia ancora l'inglese	...	21
05/06/2010	Libero Quotidiano	9	Oltre mille lavoratori per un doppione dell'inail	...	22

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/06/2010	Corriere della Sera Economia	10	Conti pubblici. Il salvavita delle privatizzazioni	Comelli Elena	23
07/06/2010	Giornale	3	Lo Stato obeso ci costa 300 miliardi	Signorini Antonio	25
07/06/2010	Sole 24 Ore	3	La riscossione brucia i tempi - La riscossione gioca d'anticipo	Parente Giovanni	26
07/06/2010	Sole 24 Ore	3	Dai giudici fiscali risposte più rapide sulle sospensive	Falcone Francesco - Iorio Antonio	29

GIUSTIZIA

05/06/2010	Sole 24 Ore	15	In bustra taglio medio del 20 per cento	Trovati Gianni	30
07/06/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	8	Scioperi, la malattia salva lo stipendio	Bresciani Remo	31

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

05/06/2010	Italia Oggi	26	Le progressioni verticali abolite negli enti locali	Oliveri Luigi	32
05/06/2010	Italia Oggi	8	Corte dei conti, Invitalia si difende	...	33
06/06/2010	Secolo XIX	1	Quei 98 miliardi evasi che eviterebbero i nostri sacrifici - Con le tasse dei videopoker i tagli sarebbero dimezzati	Menduni Marco	35
07/06/2010	Sole 24 Ore	3	Le ultime disposizioni che chiudono il cerchio	...	38

L'agenda del Parlamento. Tra commissioni e assemblea

Il Senato fa rotta su manovra e intercettazioni

Alla Camera la «governance» sanitaria

Roberto Turno

■ Nuove regole per la selezione e la nomina dei primari e dei manager di asl e ospedali. Rivoluzione, con tanto di liberalizzazione, della libera professione intramuraria svolta dai medici pubblici, con la possibilità di estenderla anche agli infermieri. Perfino la proposta di portare a 70 anni la pensione per i camici bianchi. Arriva da oggi in aula alla Camera la cosiddetta "governance sanitaria", il disegno di legge sul governo delle attività cliniche nel servizio sanitario nazionale che ha l'obiettivo di ridare smalto ed efficienza al Ssn ma che continua a essere contestato dal centrosinistra.

Sanità in primo piano alla Camera in una settimana parlamentare che però resta incentrata sugli appuntamenti del Senato. Con due provvedimenti che spiccano su tutti: la manovra 2011-2012 (dl 78) e il disegno di legge sulle intercettazioni.

Per la manovra, in particolare, inizia il battesimo del fuoco dopo la sua assegnazione alla commissione Bilancio e in attesa del parere delle altre commissioni: in questi giorni intanto si

procederà alle audizioni delle parti sociali e istituzionali, e solo successivamente si entrerà nel merito delle modifiche, che del resto sono già allo studio dello stesso Governo. Il ddl sulle intercettazioni telefoniche, invece, è atteso nuovamente da domani in aula a palazzo Madama, dove si verificherà la tenuta e l'accoglimento degli emendamenti di maggioranza.

Sempre in aula al Senato, del resto, si annuncia in questi giorni l'arrivo del dl 64 con i tagli allo spettacolo, che sarà un altro motivo di scontro politico anche per la coincidenza con l'esame della manovra 2011-2012: il decreto, che scade il 29 giugno e dovrà poi essere trasmesso alla Camera, è già in forte ritardo sulla tabella di marcia. Ma sono ancora altri i provvedimenti all'ordine del giorno dei lavori del Senato che rischiano di rallentare il loro non facile cammino di questi mesi. Tra tutti spiccano soprattutto due disegni di legge governativi: il "collegato lavoro" alla Finanziaria 2009, restituito alle Camere dal capo dello stato ma che è ancora all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro;

quindi la delega al Governo per la riforma universitaria, che dopo il via libera in sede referente incassato già da qualche tempo dalla commissione Istruzione continua ad attendere di trovare uno spazio per affrontare il voto dell'assemblea di palazzo Madama e comunque, successivamente, anche quello di Montecitorio.

Non meno affollata, anche se in apparenza politicamente meno impegnativa, si annuncia invece l'agenda della Camera. In aula, come detto, scatta da questo pomeriggio l'esame della proposta di legge sulla governance sanitaria (da inviare poi al Senato). Ma al voto è attesa anche la «carta dei doveri» della pa (ddl del Governo), cui dovrebbe seguire tra una settimana l'esame della «carta delle autonomie» (sempre di origine governativa), dove dovrebbe trovare spazio il taglio delle province. In calendario a Montecitorio anche tre decreti legge: il dl 67 col prestito alla Grecia (al voto finale tra una settimana), il dl 62 sugli immobili abusivi in Campania e il dl 72 sulle proroghe ambientali.

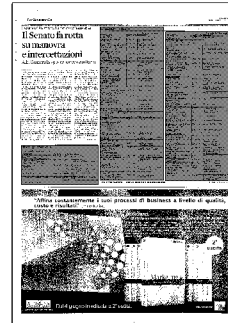
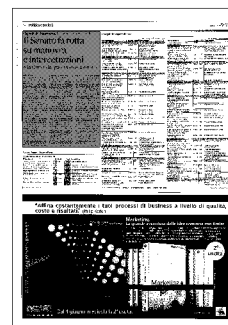
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Sospensione delle sentenze di demolizione di immobili abusivi in Campania	62	C 3514	28 giu	● Approvato dal Senato
Immunità di Stati esteri dalla giurisdizione italiana ed elezione degli organismi rappresentativi degli italiani all'estero	63	S 2209	28 giu	● Approvato dalla Camera. All'esame dell'assemblea della Camera
Misure urgenti in materia di spettacolo e attività culturali	64	S 2150	29 giu	All'esame della commissione Istruzione del Senato
Prestito alla Grecia	67	C 3505	9 lug	● Approvato dal Senato. All'esame della commissione Bilancio della Camera
Differimento di termini in materia ambientale	72	C 3496	20 lug	● All'esame della commissione Ambiente della Camera
Manovra di finanza pubblica 2011-2012	78	S 2228	30 lug	● Assegnato alla commissione Bilancio del Senato

C = atto Camera; S = atto Senato



I disegni e le proposte di legge

All'esame della commissione			
Provvedimento	N. atto	Sede	Stato dell'iter
AGRICOLTURA			
Commercio interno del riso - <i>Piccioni (Pdl)</i>	S 1909	Ref	Approvato dalla Camera ⊗ Agricoltura del Senato
Competitività del settore agroalimentare - <i>Beccalossi (Pdl)</i>	C 2260	Ref	Approvato dal Senato ⊗ Agricoltura della Camera
Prodotti ortofrutticoli di quarta gamma - <i>Scanciu (Pdl)</i>	S 2005	Ref	Approvato dalla Camera ⊗ Agricoltura del Senato
AMBIENTE E TERRITORIO			
Governo del territorio - <i>Stradella (Pdl)</i>	C 329	Ref	⊗ Ambiente della Camera
Legge quadro sulla qualità architettonica - <i>Asciutti (Pdl)</i>	S 1264	Ref	⊗ Istruzione del Senato
Costruzione e ristrutturazione di impianti sportivi - <i>Barbaro (Pdl)</i>	C 2800	Ref	Approvato dal Senato ⊗ Commissione Cultura della Camera
GIUSTIZIA			
Intercettazioni telefoniche - <i>Centaro (Pdl)</i>	S 1611	Ref	Approvato dalla Camera. ⊗ Giustizia del Senato
Misure contro la prostituzione - <i>Berselli (Pdl) e Vizzini (Pdl)</i>	S 1079	Ref	⊗ Affari costituzionali e Giustizia del Senato
Misure in materia di usura ed estorsione, nonché di crisi per sovraindebitamento - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 2364	Ref	Approvato dal Senato ⊗ Giustizia della Camera
Misure contro la pedofilia - <i>Napoli A. (Pdl)</i>	C 665	Ref	⊗ Giustizia della Camera
Disposizioni in materia di processo penale, ordinamento giudiziario ed equa riparazione - <i>Longo (Pdl)</i>	S 1440	Ref	⊗ Giustizia del Senato
Disposizioni sulla Corte penale internazionale - <i>Rao (Udc)</i>	C 1439	Ref	⊗ Giustizia della Camera
Prescrizione del diritto al risarcimento del danno	S 1714	—	Approvato dal Senato
Durata dei processi - <i>Paniz (Pdl)</i>	C 3137	Ref	Approvato dal Senato ⊗ Giustizia della Camera
Modifiche al Codice penale in materia di riciclaggio - <i>Centaro (Pdl)</i>	S 733 bis	Ref	⊗ Giustizia del Senato
Separazione giudiziale dei coniugi - <i>Paniz (Pdl)</i>	C 749	Ref	⊗ Giustizia della Camera
Piano straordinario contro le mafie	S 2226	Ref	Approvato dalla Camera
Pene detentive fino a un anno a domicilio e sospensione del procedimento con messa alla prova - <i>Papa (Pdl)</i>	C 3291	Ref	⊗ Giustizia della Camera
Disciplina delle persone giuridiche e delle associazioni non riconosciute - <i>Vietti (Udc)</i>	C 1090	Ref	⊗ Giustizia della Camera
Misure anti-corruzione - <i>Malan (Pdl) e Balboni (Pdl)</i>	S 2041	Ref	⊗ Affari costituzionali e Giustizia del Senato
Esercizio della potestà genitoriale - <i>Gallone (Pdl)</i>	S 1211	Ref	La commissione Giustizia del Senato ne ha concluso l'esame
ISTRUZIONE E CULTURA			
Difficoltà specifiche di apprendimento - <i>Ghizzoni (Pd)</i>	C 2459	Leg	Approvato dal Senato ⊗ Cultura della Camera
Delega al Governo per la riforma del sistema universitario - <i>Valditara (Pdl)</i>	S 1905	Ref	La commissione Istruzione del Senato ne ha concluso l'esame
LAVORO E PREVIDENZA			
Misure per il lavoro pubblico (collegato alla Finanziaria 2009) - <i>Castro (Pdl) e Saltamartini (Pdl)</i>	S 1167 B - Bis	Ref	Rinviato al Parlamento dal capo dello Stato. Approvato dalla Camera. ⊗ Affari costituzionali e Lavoro del Senato
Misure contro il mobbing - <i>Ghedini (Pd)</i>	S 62	Ref	⊗ Lavoro del Senato
Sostegno del reddito e Cig	S 2147	Ref	Approvato dalla Camera. Assegnato alla commissione Lavoro del Senato
Regolamentazione degli scioperi - <i>Giuliano (Pdl)</i>	S 1473	Ref	⊗ Lavoro del Senato
Contributo previdenziale integrativo per gli iscritti alle nuove casse previdenziali	S 2177	Ref	Approvato dalla Camera ⊗ Lavoro del Senato

◉ All'esame della commissione

Provvedimento	N. atto	Sede	Stato dell'iter
Incentivi fiscali per il rientro dei lavoratori in Italia	S 2212	—	Approvato dalla Camera
LIBERE PROFESSIONI			
Non equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie a quello in fisioterapia	S 572 B	—	Approvato dalla Camera. Torna in seconda lettura al Senato
Riforma delle professioni - <i>Siliquini (Pdl) e Faenzi (Pdl)</i>	C 3	Ref	◉ Giustizia e Attività produttive della Camera
Riforma della professione di avvocato - <i>Valentino (Pdl)</i>	S 601	Ass	All'esame dell'assemblea del Senato
POLITICA ECONOMICA E SOCIALE			
Riforma della legislazione in materia portuale - <i>Grillo (Pdl)</i>	S 143	Ref	◉ Lavori pubblici del Senato
Titoli e marchi di identificazione dei metalli preziosi - <i>Piscitelli (Pdl)</i>	S 1975	Ref	Approvato dalla Camera ◉ Industria del Senato
Delega per il riordino della legislazione in materia di crisi aziendali - <i>Lussana (Ln) e Abrignani (Pdl)</i>	C 1741	Ref	◉ Giustizia e Attività produttive della Camera
Legge Comunitaria 2009	S 1781 B	—	Approvato definitivamente
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE			
Codice delle autonomie - <i>Bruno (Pdl)</i>	C 3118	Ref	◉ Affari costituzionali della Camera
Carta dei doveri della Pa - <i>Orsini (Pdl)</i>	C 3209 bis	Ass	All'esame dell'assemblea della Camera
Squadre investigative comuni sovranazionali	S 804	Ref	La commissione Giustizia della Camera ne ha concluso l'esame
SANITÀ			
Utilizzo dei defibrillatori automatici e semiautomatici - <i>De Lillo (Pdl)</i>	S 718	Ref	◉ Igiene e sanità del Senato
Responsabilità professionale del personale sanitario - <i>Saccomanno (Pdl)</i>	S 50	Ref	◉ Igiene e sanità del Senato
Sostegno alla ricerca e produzione dei farmaci orfani - <i>Bianconi (Pdl)</i>	S 718	Ref	◉ Igiene e sanità del Senato
Consenso informato - <i>Di Virgilio (Pdl)</i>	C 2350	Ref	Approvato dal Senato. ◉ Affari sociali della Camera
Disciplina delle medicine non convenzionali - <i>Bosone (Pd)</i>	S 145	Ref	◉ Igiene e sanità del Senato
Governo delle attività cliniche - <i>Di Virgilio (Pdl)</i>	C 799	Ass	◉ Assemblea della Camera
Riordino dell'esercizio farmaceutico - <i>D'Ambrosio Lettieri (Pdl)</i>	S 863	Ref	◉ Igiene e sanità del Senato
Prevenzione della salute e tutela dei danni dall'uso del tabacco - <i>D'Ambrosio Lettieri (Pdl)</i>	S 863	Del	◉ Igiene e sanità del Senato
Assistenza psichiatrica - <i>Ciccioli (Pdl)</i>	C 919	Ref	◉ Affari sociali della Camera
SERVIZI E DIRITTI CIVILI			
Norme in favore di lavoratori con familiari gravemente disabili	S 2206	—	Approvato dalla Camera
Prevenzione delle frodi nel credito al consumo - <i>Pagano (Pdl)</i>	C 2699	Ref	Approvato dal Senato ◉ Finanze della Camera
Misure contro la violenza sessuale - <i>Allegrini (Pdl)</i>	S 1675	Ref	Approvato dalla Camera ◉ Giustizia del Senato
Reato di molestie inesistenti - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 1440	Ref	La commissione Giustizia della Camera ne ha concluso l'esame
Misure contro gli atti persecutori - <i>Gallone (Pdl)</i>	S 1348	Ref	Approvato dalla Camera ◉ Giustizia del Senato
Norme in materia di cittadinanza - <i>Bertolini (Pdl)</i>	C 103	Ref	◉ Affari costituzionali della Camera
Misure in materia di usura - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 2364	Ref	Approvato dal Senato. ◉ Giustizia della Camera
Cognome dei figli - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 36	Ref	◉ Giustizia della Camera
Diritti delle persone sordocieche	C 2713	—	Approvato definitivamente
Garante per l'infanzia e l'adolescenza - <i>Calabria (Pdl) e Castellani (Pdl)</i>	C 2008	Ref	Rinviato alle commissioni Affari costituzionali e Affari sociali della Camera
TRASPORTI			
Sicurezza stradale - <i>Valducci (Pdl)</i>	C 44 B	Ref	Approvato dal Senato. All'esame in seconda lettura della commissione Trasporti della Camera

Al Senato. Il disegno di legge Gelmini approvato dalla commissione istruzione attende di approdare in aula

La riforma avanza in Parlamento

RIGORE PER I DOCENTI

Mentre la manovra taglia gli stipendi, il Ddl ridisegna il reclutamento e alza ad almeno 350 ore l'impegno didattico annuale

Non sono solo i corsi a subire una sforbiciata. Anche gli stipendi dei docenti universitari sono messi a dieta. Gli ordinari rientrano infatti nel «taglia manager» della manovra e i loro compensi subiranno un ribasso del 5% per le quote superiori a 90mila euro e del 10% nei pochi casi in cui la busta paga supera i 150mila. Gli scatti di anzianità sono poi congelati per tre anni, e la liquidazione sarà pagata a rate oltre la soglia di 90mila euro (si vedano le pagine 6 e 7).

C'è chi - di fronte a queste misure - ha scelto la strada delle dimissioni, come i sei docenti ordinari dell'università di Trieste che hanno abbandonato la cattedra nelle ultime ore utili prima dell'entrata in vigore del Dl 78/2010, visto che erano già avviati verso il pensionamento nei prossimi anni. Dimissioni immediate e volontarie che avranno effetti positivi anche sul bilancio dell'università «perché consentiranno di liberare circa un milione di euro all'anno», stima il rettore Francesco Peroni. Bilancio - come quello di tutti gli altri atenei - che mostra segni evidenti di sofferenza. Sedotte e abbandonate da un'extra dote di 400 milioni cancellata dal testo definitivo della manovra, le casse delle università registreranno invece un crollo del 17% dei fondi (si veda Il Sole 24 Ore del 31 maggio): l'assegno statale per il 2011 scende sotto la soglia dei sei milioni, a causa dell'esaurirsi degli effetti benefici del «Patto per l'università» che dal 2008 aveva assicurato 550 milioni l'anno fino al 2010. Le risorse di quest'anno pari a 7,2 milioni di euro, peraltro, non sono ancora state frazionate tra gli atenei.

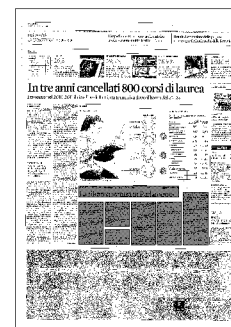
Nel frattempo prosegue il cantie-

re della riforma Gelmini che dovrebbe cambiare i tratti della governance accademica. Il provvedimento, dopo il via libera in sede referente incassato già da tempo dalla commissione Istruzione del Senato, è in lista d'attesa a palazzo Madama per l'esame dell'assemblea, che inizierà la prossima settimana. Tra le modifiche c'è il cambio del meccanismo di reclutamento dei docenti: ci sarà un'abilitazione nazionale e poi una selezione locale con procedure semplificate, e il rafforzamento dell'autonomia degli atenei. Il disegno di legge rende poi definitivo un tassello della riforma Moratti: i ricercatori d'ora in avanti saranno solo a contratto. E per non cancellare tutte le opportunità per i circa 26mila ricercatori a tempo indeterminato è stata prevista la possibilità di chiamata diretta nei ruoli di associato una volta ottenuta l'abilitazione nazionale. Misura che non accontenta gli interessati che continuano a organizzare sit-in di protesta contro la riforma.

Gli emendamenti approvati in commissione introducono anche nuovi limiti di impegno didattico per i docenti (che passano da 300 ore l'anno ad almeno 350) e la valutazione della ricerca sulla base dei risultati e non del tempo dedicato. Tra le novità più rilevanti, infine, il rafforzamento dei compiti del cda accademico, che riguardano l'approvazione del piano triennale di sviluppo, la decisione d'istituire nuove sedi o corsi, l'ultima parola sulle assunzioni di docenti e, soprattutto, la competenza sulla responsabilità dei provvedimenti disciplinari, che finora spettava al Cun. In aula dovrebbero essere riproposti alcuni dossier caduti in commissione: *in primis* la possibilità di regole ad hoc per gli atenei eccellenti, che potrebbero nominare il rettore anziché eleggerlo e destinare un numero di docenti solo alla ricerca.

Fr. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMA — Oggi parte la trattativa fra l'Italia e l'Unione Europea sull'innalzamento dell'età pensionabile delle donne dipendenti statali. Bruxelles ha chiesto di raggiungere i 65 anni dal 2012 rispetto al 2018 previsto dalle norme italiane attuali. Con ogni probabilità si raggiungerà un compromesso che prevede un aumento dell'età pensionabile di un anno ogni 18 mesi e quindi

Pubblico impiego/Brunetta: innalzamento già nel prossimo consiglio dei ministri

Pensioni, si alza l'età per le donne

Per le dipendenti statali si va verso i 65 anni dal 2016

il raggiungimento dei 65 anni nel 2016. Questa norma si aggiungerebbe a quella che, col meccanismo della "finestra mobile", già alza

di un anno il momento del pensionamento. Secondo il ministro Brunetta se ne potrebbe parlare già nel prossimo consiglio dei ministri.

L'ITER DELLA MANOVRA

Tremonti: troppe regole sono una zavorra
Nuove smentite sull'ipotesi di condono edilizio

Pensione a 65 anni per le statali, ora il governo stringe i tempi

Oggi Sacconi tratta con l'Europa. Brunetta: decisione in settimana

di ANTONIO PAOLINI

ROMA — Il nodo dell'età pensionabile delle dipendenti pubbliche sarà affrontato, puntando a scioglierlo, già nel prossimo consiglio dei ministri. Ma la base su cui si discuterà sarà verosimilmente definita già a fine mattinata di domani: quando cioè si sarà concluso a Lussemburgo l'incontro, previsto a margine della riunione dei ministri del Lavoro Ue, tra Maurizio Sacconi e la commissaria Viviane Reding. Proprio la Reding infatti, a nome della Commissione Ue, è la mittente della lettera, diretta a Sacconi come titolare del dicastero competente, in cui, onde turare una falla sul fronte delle pari opportunità, si intima all'Italia di provvedere entro il 2012, e non il 2018 come fissato per legge un anno fa dal governo Berlusconi, a colmare il gap tra l'età



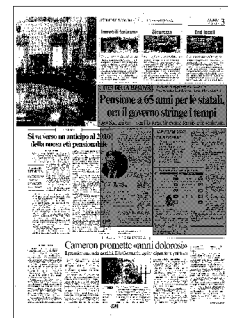
pensionabile dei dipendenti e quella delle dipendenti pubbliche, portando anche quest'ultima a 65 anni.

L'obiettivo italiano è quello di spuntare un regime transitorio. Un percorso più graduale di quanto chiesto in prima istanza da

OBIETTIVO MEDIAZIONE

Nell'incontro con la commissaria Reding l'ipotesi di una soluzione intermedia

Bruxelles. E l'argomento che Sacconi opporrà alla Reding è pro lavoratrici in uscita prossima ventura e relative famiglie: e cioè che «è giusto dare alle donne il tempo di organizzare il proprio percorso di vita». Va verificato se su questo fronte ci sono margini. E quali. Poi toccherà al



LA PAROLA CHIAVE

ETÀ PENSIONABILE

È l'età legale alla quale si ottiene il diritto alla pensione di vecchiaia: per gli uomini è fissata a 65 anni, per le donne a 60. Per le dipendenti pubbliche l'età passerà a 65 anni. Una volta raggiunto il diritto, dal 2011, bisognerà ancora attendere da 12 a 18 mesi.

Donne statali: così in pensione

OGGI	Età	LA NUOVA IPOTESI	Età
2010 - 2011	61	2010 ▶ giugno 2011	61
2012 - 2013	62	Luglio 2011 ▶ 2012	62
2014 - 2015	63	2013 ▶ giugno 2014	63
2016 - 2017	64	Luglio 2014 ▶ 2015	64
2018	65	2016	65

governo elaborare una proposta o, se la posizione europea resterà rigida, decidere se affrontare l'alea di una procedura di infrazione.

A ribadire che questa decisione sarà «presa, e presa velocemente» e dunque già, verosimilmente, nel prossimo consiglio dei ministri, è stato ieri il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta nel suo abituale passaggio domenicale su un'emittente radiofonica privata.

Per Brunetta con l'Europa «si tratterà

di trovare una giusta mediazione, una soluzione equilibrata. Non il 2018, non il 2012, probabilmente - ha concluso - un'interessante via di mezzo».

Brunetta ha anche parlato del complesso della manovra, che mercoledì inizierà il suo iter con le audizioni al Senato, dove in commissione Bilancio sfileranno dalle 20,30 i sindacati, seguiti da Ance, Confedilizia, Confcooperative e Lega e Coop, per continuare il giorno dopo con Confindustria, Banca d'Italia e Corte dei Conti. Chiuderanno gli incontri con Conferenza delle regioni e province autonome, Anci e Upi. Intanto il ministro Tremonti ha ribadito la necessità di una modifica costituzionale per arrivare ad

un sistema con meno regole, perché l'eccesso di regole rappresenta «una zavorra».

I nodi della manovra che saranno oggetto di modifiche vanno dalle piccole farmacie comunali ai tagli per la sicurezza, dalla sanatoria sugli immobili appunto alle pensioni delle impiegate nella pubblica amministrazione. Fermo restando però i saldi di bilancio. Sulla possibilità di un condono edilizio, seppur limitato, dopo le smentite del gruppo Pdl al Senato ieri è arrivata anche quella del presunto autore del

progetto, il senatore Sarro. Sarro ha spiegato di non puntare ad una sanatoria generalizzata, ma di aver semplicemente presentato progetti locali riguardanti la Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA CORRETTIVA/ La stretta interesserà chi raggiunge i requisiti dal 2011

Pensioni con le finestre scorrevoli

L'uscita è personalizzata, ma l'attesa si allunga fino a un anno

Alcuni casi concreti

	Data di accesso al pensionamento	
	Prima della manovra	Dopo la manovra
Dipendente di 58 anni di età e 40 anni di contributi al 31 marzo 2010	Finestra dal 1° luglio 2010	Finestra dal 1° luglio 2010
Dipendente di 58 anni di età e 40 anni di contributi al 31 marzo 2011	Finestra dal 1° luglio 2011	Finestra dal 1° aprile 2012
Lavoratrice dipendente di 60 anni di età al 30 giugno 2010	Finestra dal 1° ottobre 2010	Finestra dal 1° ottobre 2010
Lavoratrice dipendente di 60 anni di età al 30 giugno 2011	Finestra dal 1° ottobre 2011	Finestra dal 1° luglio 2012
Dipendente di 60 anni di età e 35 anni di contributi al 30 giugno 2010	Finestra dal 1° gennaio 2011	Finestra dal 1° gennaio 2011
Dipendente di 60 anni di età e 36 anni di contributi al 30 giugno 2011	Finestra dal 1° gennaio 2012	Finestra dal 1° luglio 2012
Dipendente di 60 anni di età e 35 anni di contributi al 31 dicembre 2010	Finestra dal 1° luglio 2011	Finestra dal 1° luglio 2011
Dipendente di 60 anni di età e 36 anni di contributi al 31 dicembre 2011	Finestra dal 1° luglio 2012	Finestra dal 1° gennaio 2013
Artigiano con 40 anni di contributi al 31 marzo 2010	Finestra dal 1° ottobre 2010	Finestra dal 1° ottobre 2010
Artigiano con 40 anni di contributi al 31 marzo 2011	Finestra dal 1° ottobre 2011	Finestra dal 1° ottobre 2012
Commerciante di 61 anni di età e 35 anni di contributi al 30 giugno 2010	Finestra dal 1° luglio 2011	Finestra dal 1° luglio 2011
Commerciante di 61 anni di età e 36 anni di contributi al 30 giugno 2011	Finestra dal 1° luglio 2012	Finestra dal 1° gennaio 2013

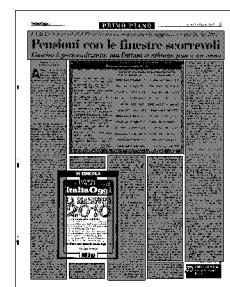
Pagina a cura
DI GIGI LEONARDI

Accesso al pensionamento sempre più difficile, grazie alla finestra «mobile». La manovra economica (art. 12 del dl n. 78/2010), che lascia inalterate le regole circa i requisiti richiesti per la pensione di anzianità e vecchiaia, sposta in avanti la decorrenza del trattamento spettante, per tutti coloro che raggiungono il diritto a partire dal 2011. Questo significa che sia le finestre che si aprono il 1° luglio e il 1° ottobre, sia quella successiva di gennaio 2011 non subiranno alcuna modifica. Ma vediamo meglio come stanno le cose.

Le uscite programmate. Per comprendere le novità, è necessario esaminare le rego-

le attuali. Chi raggiunge la pensione di anzianità con le regole introdotte dalla riforma del governo Prodi (legge n. 247/2007), che si basano sulle famose «quote» (somma di anzianità contributiva ed età anagrafica) ha a disposizione due sole uscite. I dipendenti, a seconda che i requisiti contributivi e anagrafici vengano raggiunti nel primo o secondo semestre, possono lasciare il lavoro rispettivamente dal 1° gennaio o dal 1° luglio dell'anno successivo. Mentre gli autonomi, artigiani, commercianti e coltivatori diretti, possono andare in pensione, rispettivamente, dal 1° luglio dell'anno successivo, se raggiungono i requisiti entro il primo semestre dell'anno, o addirittura dal primo

gennaio del secondo anno successivo, se li raggiungono nel secondo semestre. Accesso al pensionamento un po' più facile, invece, per coloro che accumulano 40 anni di contributi, per i quali restano valide le vecchie quattro finestre, quelle utilizzate sino al 2007 (indicate dalla riforma Maroni, legge n. 243/2004). Per i dipendenti le uscite di luglio e ot-



tobre si aprono per chi matura, rispettivamente, i requisiti per l'anzianità entro il primo o secondo trimestre dell'anno e sono legate a un'età minima di 57 anni, condizione che non viene richiesta invece per le vie d'uscita di gennaio e aprile, alle quali può accedere chi

raggiunge i 40 anni nel corso del terzo e quarto trimestre dell'anno precedente. Anche per i lavoratori autonomi le finestre sono quattro, ma più distanziate. La pensione scatta da ottobre, da gennaio, da aprile e da luglio dell'anno successivo, a seconda che il requisito venga maturato rispettivamente nel primo,

secondo, terzo o quarto trimestre dell'anno. Medesima sorte per i pensionati di vecchiaia: i dipendenti possono oggi intascare l'assegno all'inizio del trimestre successivo a quello in cui maturano i requisiti anagrafici e di contribuzione. Mentre per gli autonomi, l'attesa per la prima riscossione è più lunga: inizio semestre successivo alla maturazione del diritto.

La finestra mobile. Il citato art. 12 del d.l.n. 78/2010, in luogo delle attuali «finestre» rigide, introduce una cosiddetta «finestra mobile» o «a scorrimento», che fissa la decorrenza del pensionamento di anzianità o di vecchiaia dopo 12 mesi, nel caso dei lavoratori dipendenti, e dopo 18 mesi, nel caso dei lavoratori autonomi. Una sorta di uscita personalizzata, che consente di riscuotere la pensione a partire dal 13° mese successivo a quello in cui si maturano i requisiti

ti, oppure a partire dal 19° mese per i lavoratori autonomi. Le nuove disposizioni non trovano applicazione nei confronti del personale del

comparto scuola, la cui decorrenza rimane fissata al 1° settembre di ogni anno (comma 9 dell'art. 59 della legge n. 449/1997). Conservano inoltre le attuali regole sulle finestre: i dipendenti che avevano in corso il periodo di preavviso alla data del 30 giugno 2010 e che maturano i requisiti entro la data di cessazione del rapporto di lavoro e, nel limite di 10 mila unità, coloro che si trovano in mobilità (con accordo stipulato entro il 30 aprile scorso) e i lavoratori coinvolti nei cosiddetti piani di esubero (banche, assicurazioni ecc.). Circa gli effetti concreti dell'introduzione della finestra «mobile» riportiamo l'esempio di un dipendente che raggiunge «quota 96», 36 anni di contribuzione e 60 anni di età il 30 giugno del 2011. Sperava di lasciare il lavoro il 31 dicembre del 2011 e intascare la pensione dal 1° gennaio 2012, mentre ora dovrà aspettare altri 6 mesi, in quanto la prima finestra utile per lui si aprirà il 1° luglio 2012 (12 mesi dopo la maturazione del diritto). Peggio ancora la situazione dell'ex dipendente signora Rossi, che compirà 60 anni nel marzo 2011; anziché percepire l'assegno dell'Inps dal successivo 1° luglio, lo avrà a partire dall'aprile del 2012.

Le uscite salvate. Come accennato, la stretta della manovra economica sulle finestre avrà effetti a cominciare dal 2011, riguarderà cioè chi raggiunge i requisiti per

il pensionamento a partire dal prossimo anno. Sono quindi fatte salve le vicine finestre di luglio e di ottobre e quella di gennaio 2011, nonché quelle che si aprono nel corso dell'anno prossimo, ma che riguardano soggetti che maturano i requisiti richiesti entro il 2010. Riassumendo, la finestra di luglio interesserà:

- i dipendenti che hanno rag-

giunto quota 95 (età minima 59 anni) entro il 31/12/2009, oppure con 40 anni di contribuzione al 31/3/2010, a condizione che compiano i 57 anni di età entro il 30/6/2010;

- i dipendenti con 65 anni di età (60 le donne, 61 se iscritte all'Inpdap) compiuti entro il 31/3/2010, con i requisiti contributivi della vecchiaia;

- gli autonomi con 35 anni di contributi e 59 anni di età al 30/6/2009, oppure con 40 anni di contribuzione al 31/12/2009 (a prescindere dall'età);

- e gli autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/12/2009, con i requisiti contributivi della vecchiaia.

Dal 1° ottobre, sarà la volta:

- dei dipendenti con 40 anni di contributi al 30/6/2010, a condizione che compiano i 57 anni di età entro il 30/9/2010 e dei dipendenti con 65 anni di età (60 le donne, 61 se iscritte all'Inpdap) compiuti entro il 30/6/2010, con i requisiti contributivi della vecchiaia;

- degli autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/3/2010 (con i requisiti contributivi della vecchiaia) e di coloro che hanno accumulato 40 anni di contribuzione al 31/3/2010 (a prescindere dall'età).

Mentre dal 1° gennaio 2011 potranno accedere al pensionamento:

- i dipendenti che raggiungono quota 95 (età minima 59 anni) entro il 30/6/2010, oppure con 40 anni di contribuzione al 30/9/2010 (a prescindere dall'età);

- i dipendenti con 65 anni di età (60 le donne, 61 se iscritte all'Inpdap) compiuti entro il 30/9/2010, con i requisiti contributivi della vecchiaia;

- gli autonomi che raggiungono quota 96 (età minima 60 anni) entro il 31/12/2009, oppure con 40 anni di contributi al 30/6/2010 (a prescindere dall'età);

- e gli autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30/6/2010, con i requisiti contributivi della vecchiaia.

Pubblico impiego. Scatta dal 2011 il cambio delle regole per le liquidazioni

Buonuscite giù anche del 40%

■ Liquidazioni pubbliche come nel settore privato. La manovra correttiva del governo punta all'equiparazione a partire dal 2011. E il conto che presenta è salato. I dirigenti di prima fascia, ad esempio, dovranno di-

gerire tagli fino al 40% rispetto alla vecchia buonuscita, che si traducono in perdite anche di 200mila euro. Per i trattamenti di fine rapporto più elevati scattano le rate: due per quelle oltre 90mila euro o tre per quelle che

eccedono i 150mila euro. Si stringono poi i tempi per l'equiparazione dell'età pensionabile delle donne, questione uscita dalla manovra. Oggi il ministro del welfare Maurizio Sacconi incontra il commissario Ue Vi-

viane Reding. Secondo Bruxelles bisogna fare presto. Il calendario attuale, che porterà alla parità uomo-donna a partire dal 2018, non va bene: bisogna provvedere entro il 2012.

Servizi • pagina 7

Liquidazioni a dieta nel pubblico impiego

Con le nuove regole buonuscite ridotte anche del 40% - E sopra i 90mila euro scattano le rate

A regime. Ai dirigenti di prima fascia fino a 200mila euro in meno
L'esclusione. Fuori dai calcoli le voci variabili della retribuzione

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

■ Non ci sono solo le rate per gli importi sopra i 90mila euro a complicare i conti delle buonuscite dei dipendenti pubblici.

La manovra correttiva entrata in vigore la settimana scorsa cambia anche le regole con cui gli stipendi attuali si trasformeranno nella liquidazione per chi è stato assunto prima del 2001, e quindi contava su un assegno di addio calcolato secondo i vecchi, generosi, parametri del pubblico impiego.

Dal 1° gennaio dell'anno prossimo, se le previsioni contenute nel decreto con la manovra supereranno indenni l'esame del parlamento, a tutte le buonuscite dei dipendenti pubblici si applicherà il meccanismo di calcolo che regola il trattamento di fine rapporto nelle aziende private. Una volta a regime, per chi fa più

DOPO L'OK IN PARLAMENTO

Dall'anno prossimo sarà applicato a tutti lo stesso meccanismo che regola il trattamento di fine rapporto nel privato

GLI EFFETTI

Il colpo più duro a chi è stato assunto prima del 2001. Il cambio di regole spingerà chi ha i requisiti a uscire in anticipo

carriera la differenza fra vecchio e nuovo modello potrebbe costare anche oltre 200mila euro.

La novità ovviamente non è retroattiva, e opera pro rata sul-

le tranches di liquidazione post 2011, ma una volta a regime l'equiparazione con i privati potrebbe essere solo teorica, e nascondere qualche insidia in più per chi lavora nella pubblica amministrazione. Andiamo con ordine per capire il perché.

Il colpo esclude gli assunti post-2001, dunque ancora lontanissimi dall'uscita, e riguarda invece gli altri, che finora progettavano di condurre la loro carriera fino al porto di una buonuscita calcolata in rapporto all'ultima retribuzione annua. L'unità di misura per l'assegno di questi dipendenti è l'80% delle voci fisse lorde dell'ultimo anno, divise per 12: basta moltiplicare il risultato per gli anni di anzianità, e si ottiene l'importo lordo con cui la pubblica amministrazione saluta i propri lavoratori. In regioni ed enti locali il sistema è da sempre un po' meno generoso, perché l'80% del lordo fisso annuale va diviso per 15 e non per 12, ma l'impostazione è la stessa.

Nei grafici in pagina si stima - in base alle retribuzioni medie 2008 censite dalla ragioneria generale - gli importi lordi complessivi che un sistema di questo tipo è in grado di determinare: per un dirigente di I fascia in un ente pubblico non economico (si tratta di Istat, Inail, Aci, Inpdap e via siglando) con un reddito di 202mila euro, la liquidazione può arrivare, con le vecchie regole, vicino a quota 540mila euro, i 150mila euro di un primario si possono trasformare in 400mila euro di buonuscita, e gli importi scendono insieme ai livelli retributivi. Le somme reali dipendono ovviamente dal mix di voci fis-

se e variabili che compongono la busta paga, un fattore importante soprattutto nel caso dei dirigenti: il grafico propone ovviamente le differenze fra gli assegni calcolati con il vecchio metodo e quelli interamente disciplinati dal nuovo. Il taglio effettivo potrà essere mitigato dagli anni già maturati prima della riforma, ma la loro influenza sarà limitata. La sostanza, infatti, è data dall'abbandono della caratteristica chiave del vecchio sistema, cioè l'ancoraggio della liquidazione alla retribuzione finale. Questo elemento spiega la pratica diffusa negli uffici pubblici di assegnare uno «scalone» retributivo ai dipendenti vicini all'uscita, moltiplicando in extremis l'assegno finale.

La riforma Brunetta, e soprattutto il congelamento triennale degli stipendi introdotto dalla manovra, avrebbero impedito l'escamotage almeno per il futuro prossimo; il governo però ha scelto la soluzione più radicale, che estende al mondo pubblico le regole del Tfr privato.

Dal 2011, insomma, tutte le liquidazioni viaggeranno sulla stessa barca. Dietro a questa uguaglianza, però, si può nascondere qualche disparità, proprio per l'esclusione accennata prima delle voci variabili dal calcolo del trattamento finale. Il Tfr dei lavoratori privati abbraccia come base di calcolo quasi tutta la busta paga, mentre negli uffici pubblici le voci variabili ininfluenti sulla buonuscita, sono destinate ad assumere sempre più peso anche per le previsioni della riforma del pubblico impiego. Nel prossimo triennio questa evoluzione è resa difficile dal congela-

mento di salari e contratti, ma in campo previdenziale si ragiona per tempi lunghi e con i meccanismi a regime il problema può emergere.

Il cambio di regole che scatterà l'anno prossimo spinge ad anticipare l'uscita i dipendenti pubblici che hanno i requisiti per farlo; nella stessa direzione gioca la ratizzazione delle buonuscite «alte», che per le cessazioni successive al 30 novembre dilazionerà in due rate annuali gli assegni sopra i 90mila euro e spezzetterà in tre tranches quelli sopra i 150mila.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stretta sul Tfr

CHE COSA CAMBIA

Le regole di calcolo della buonuscita a confronto

NUOVE REGOLE

Si applicano a tutti i dipendenti pubblici dal 1° gennaio 2011

- Accantonamento annuo del 6,91% della retribuzione lorda (voci fisse e ricorrenti)
- Rivalutazione basata sul 75% dell'inflazione + 1,5%
- Imposta dell'11% sulla rivalutazione

VECCHIE REGOLE

Applicate agli assunti a tempo indeterminato entro il 31 dicembre 2000 o a tempo determinato entro il 29 maggio 2000

DIPENDENTI STATALI:

- 1/12 dell'80% dell'ultima retribuzione lorda annua moltiplicata per gli anni di servizio
- Aliquota contributiva del 9,6% (2,5% a carico del lavoratore)

DIPENDENTI REGIONI ED ENTI LOCALI:

- 1/15 dell'80% dell'ultima retribuzione lorda annua moltiplicata per gli anni di servizio
- Aliquota contributiva del 6,1% (2,5% a carico del lavoratore)

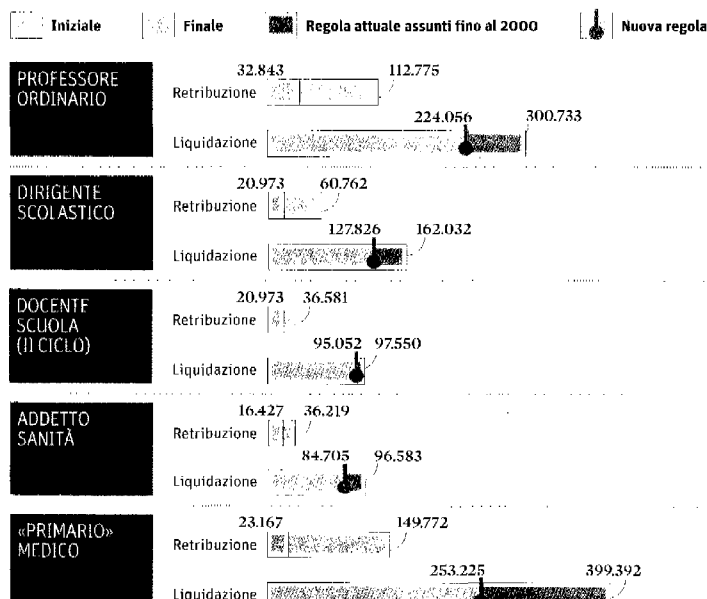
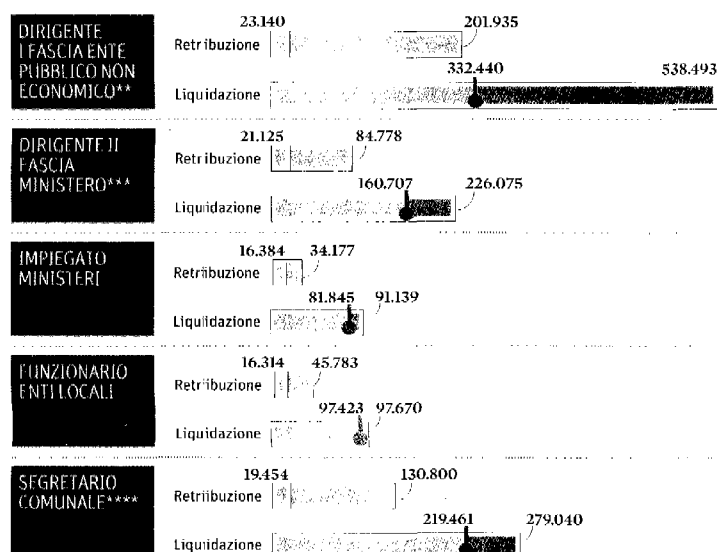
REGOLE INTERMEDIE

Applicate agli assunti a tempo indeterminato dal 1° gennaio 2001 o a tempo determinato dal 30 maggio 2000

- Calcolo analogo al Tfr dei dipendenti privati
- Contribuzione analoga al Tfs delle vecchie regole per i dipendenti pubblici

GLI EFFETTI

Stima del trattamento di fine servizio di profili tipo* calcolato con le vecchie e le nuove regole a confronto



* I calcoli sono basati su personale con 40 anni di anzianità, con avanzamenti di carriera progressivi ogni 5 anni. Il calcolo non tiene conto dei fattori esterni (inflazione) e mostra solo gli effetti del cambio dei meccanismi di calcolo: per questa ragione si calcola tutto a valori attuali. Gli stipendi di ingresso sono basati sui tabellari attuali, quelli di uscita sono riferiti alle medie di comparto e qualifica, aumentati del 25%; ** Ingresso in categoria C3; *** Ingresso in area III; **** Ingresso in categoria C1

Donne in pensione a 65 anni, pronta la misura del governo

Brunetta annuncia: "Decideremo velocemente"
Nel 2015 l'equiparazione con gli uomini nel pubblico

Sacconi: «La lettera che Bruxelles ha inviato all'Italia è molto ferma»

Richiamo L'Unione Europea la settimana scorsa aveva chiesto la parificazione dal 2012

ROMA

Sulla possibilità di innalzare a 65 anni l'età pensionabile per le donne che lavorano nel pubblico impiego, il governo potrebbe prendere una decisione formale già nel prossimo Consiglio dei ministri, rispondendo così - con rara sollecitudine - al rilievo mosso al nostro Paese in sede comunitaria.

A dare notizia di questo tempestivo provvedimento è stato il ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, nel corso della rubrica domenicale che tiene sulla radio Rtl. «Prenderemo una decisione e la prederemo velocemente, probabilmente al prossimo Consiglio dei ministri», ha detto agli aficionados della sua trasmissione. E ha spiegato: «Si tratterà di trovare una giusta mediazione, penso che si troverà una soluzione equilibrata. Non il 2018 (data in cui è già prevista l'equiparazione - ndr), non il 2012 (scadenza indicata dall'Europa - ndr), ma probabilmente un'interessante via di mezzo», ha detto Brunetta. «La Ue si è un po' accanita, dice che il lasso di tempo da qui al 2018 è troppo lungo», ha poi osservato.

L'annuncio del mini-

stro, peraltro, avviene alla vigilia di un importante incontro che il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, destinatario della missiva inviata dalla Commissione europea, avrà con la vicepresidente Ue, Viviane Reding, che dovrà valutare - eventualmente - se la proposta di una mediazione tra il 2012 e il 2018 sia compatibile con le indicazioni comunitarie. Va ricordato, infatti, che per rispettare pienamente una specifica sentenza della Corte di giustizia europea, la Ue chiede all'Italia di abrogare il periodo di transizione di otto anni e di «sanare immediatamente una situazione che dura da anni e che per la legge comunitaria è discriminatoria - ha spiegato nei giorni scorsi il portavoce della Reding - e speriamo che non si debba arrivare a una nuova condanna dell'Italia», ha aggiunto.

Che il tono di Bruxelles sia perentorio l'ha ricordato anche Maurizio Sacconi: «Mi sembra che la lettera che Bruxelles ha inviato alle autorità italiane sia molto ferma nel chiedere l'immediata equiparazione nel settore pubblico, e sottolinea l'aspetto che avevamo cercato di attenuare con l'equiparazione graduale, di cui di-

scuteremo con la commissaria Reding, era proprio quello di un immediato passaggio a un regime diverso in un ambito, quello del pubblico impiego, nel quale peraltro vige la sicurezza del posto di lavoro».

Quale che sia la decisione comunitaria, il ministro Brunetta ha fatto notare come la via di una mediazione sui tempi non sia eludibile: «Si tratta di decisioni che coinvolgono decine di migliaia di cittadini - ha detto il ministro - e non si può dire con un tratto di penna, "da domani tu non vai in pensione quindi rimani ancora per 5 anni", si tratta di 20-30 mila uscite l'anno, persone, famiglie, storie, non si può dire: abbiamo scherzato».

Comunque, se mai la decisione fosse quella di innalzare subito l'età pensionabile delle donne, il governo potrebbe ottenere l'avallo del leader dell'Udc Casini: «La sfida dell'Europa va accettata - ha commentato l'ex presidente della Camera parlando nel corso della trasmissione di Sky TG24 condotta da Maria Latella - alziamo l'età pensionabile anche per le donne, ma se le donne hanno una maternità consentiamo loro di utilizzare una corsia, un bonus di due anni nel momento in cui hanno i figli o nel momento in cui andran-

no in pensione». [R. MAS.]
Si tratta di trovare una giusta mediazione, penso che si troverà una soluzione equilibrata. Non il 2018, non il 2012 ma una via di mezzo

Renato Brunetta
Ministro
Pubblica amministrazione



Statali, le pensioni in rosa

La nuova normativa

Da quando
è in vigore



**1 gennaio
2010**

L'età di ritiro
nel 2010-2011



**da 60
a 61 anni**

Gli effetti



3.500 le statali che quest'anno
devono restare 12 mesi in più
al lavoro.



2.5 miliardi

il risparmio
previsto
tra il 2010
e il 2018

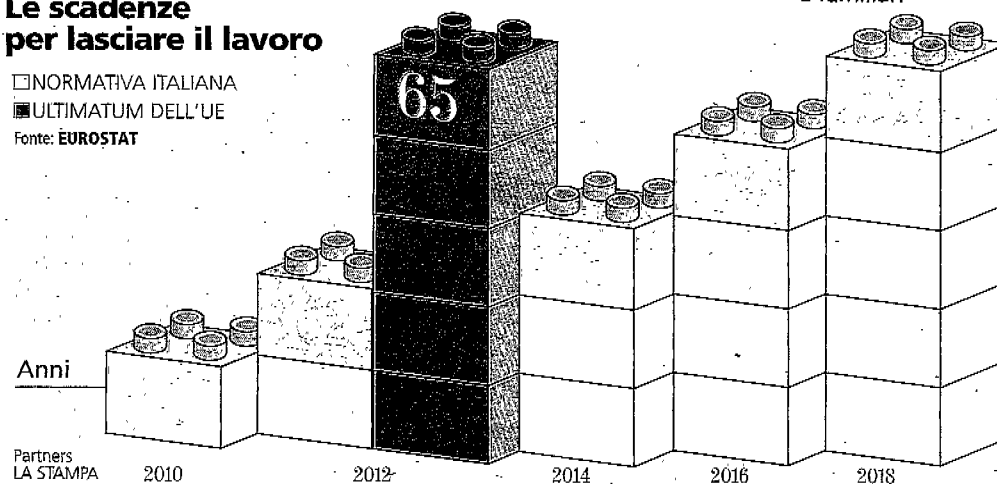
fondo istituito presso
la Presidenza del
Consiglio per interven-
ti sulle politiche sociali
e familiari

Le scadenze per lasciare il lavoro

□ NORMATIVA ITALIANA

■ ULTIMATUM DELL'UE

Fonte: EUROSTAT



INTERVISTA

Chiamparino:
**«Colpite le aree
più dinamiche»**

Trovati » pagina 4



Chiamparino: «Un colpo alle aree più dinamiche»

**Critiche al patto: «Il 50% dei comuni
non sarà in grado di rispettare i vincoli»**

La beffa. Per il presidente Anci i tagli alle regioni ricadranno sulle città
Disagio. I sindaci vogliono illustrare al capo dello stato le difficoltà

di **Gianni Trovati**

«I calcoli sugli effetti della manovra ipotizzata per i conti dei comuni dicono due cose: il patto sembra colpire un po' a caso, senza distinguere i comuni amministrati bene da quelli gestiti peggio, o gli enti più attivi nella programmazione e nelle infrastrutture da quelli più fermi. In questa casualità, però, emerge una stretta maggiore al Nord, cioè proprio nell'area più dinamica del paese». Dal primo incontro con Tremonti e Calderoli, alla vigilia del varo della manovra in

RIFORMA AZZERATA

«Il federalismo muore ancor prima di nascere: non si può pretendere di ammazzare il cavallo e poi dirgli di correre»

consiglio dei ministri, il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, era uscito possibilista, dando anche qualche apertura di credito al governo. Prima di arrivare in «Gazzetta Ufficiale», però, il decreto ha raddoppiato il conto per i sindaci, e le aperture sono svanite.

Presidente, non crede che sia difficile ottenere sconti in una manovra che chiede sacrifici per tutti i comparti pubblici?

Attenzione: prima di tutto i dati mostrano che i comuni hanno già dato, e molto, per il miglioramento dei saldi pubblici. Con le cifre chieste dalla manovra, però, il sistema è al collasso: i pagamenti esclusi dai calcoli del patto, per esempio, si riducono a circa 300 milioni, e le stesse analisi della corte dei conti mostrano che in questo modo almeno il 50% dei comuni non riuscirà a rispettare i vincoli. Questo significa investimenti bloccati e obiettivi non rispettati.

Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni ha parlato di forti rischi sul federalismo. Lei che ne pensa?

Non solo sono d'accordo, ma rispetto a lui ho un motivo in più per pensarlo. I tagli alle regioni non possono che riflettersi sui sindaci, a cui saranno ridotti i

trasferimenti relativi a trasporto pubblico, assistenza, casa. È inevitabile, perché i governatori non possono certo trovare 10 miliardi tagliando le auto blu. Il federalismo muore per questo: non si può ammazzare il cavallo e poi dirgli di correre.

Il governo, però, mostra di voler accelerare sul federalismo, mettendo in calendario il decreto attuativo sui tributi locali entro questo mese.

C'è una contraddizione insanabile con la manovra appena approvata. Per i comuni, per esempio, il fisco federale dovrebbe basarsi sui cespiti immobiliari, ma il decreto ha appena previsto un riaccentramento del catasto per avviare le operazioni sulle case fantasma. L'idea iniziale era di trasferire agli enti locali gli strumenti di conoscenza necessari a far partire l'emersione, mentre la versione definitiva va in senso esattamente opposto. Comunque su questi temi si rischia di fare della teoria: primum vivere.

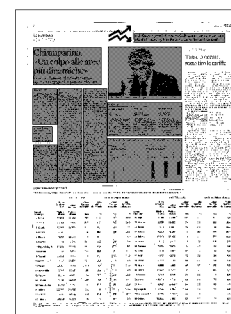
Per sopravvivere, non c'è il rischio che i comuni torni-

no ad agire sulle tariffe dei servizi, come è già accaduto nel 2009?

È inevitabile, e si traduce in misure che rischiano di pesare molto su categorie ristrette, per esempio i commercianti con la Cosap o la Tarsu, senza però riuscire a risolvere il problema. La leva fiscale è bloccata da anni, e i comuni in genere cercano di tenere ferme le tariffe "di massa": ma in qualche modo i bilanci vanno chiusi.

Quali sono le vostre proposte, per evitare questi rischi?

Al di là della somma complessiva, che va ridotta, bisogna rivedere i meccanismi del patto, per renderli davvero un po' più intelligenti. In sintesi chiediamo di obbligare gli enti al pareggio, con un principio che costringe ai tagli chi è in deficit



ma lascia più libertà a chi ha i conti in ordine. La cifra aggiuntiva che non si raggiunge per questa via può essere spalmata fra tutti, in modo che la manovra sia in parte meritocratica e in parte redistributiva.

A chi proporrete la vostra ricetta?

Prima di tutto al presidente del Senato, dove la manovra inizia il suo iter, e ai capigruppo. Abbiamo però chiesto anche un incontro al presidente Giorgio Napolitano: non per coinvolgerlo nella trattativa, naturalmente, ma per prospettargli la situazione dei comuni, che sono un comparto importante della Repubblica.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati chiave

IL CONTO 2011-2012

4 miliardi

La manovra correttiva impone ai sindaci un miglioramento dei bilanci per 1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 nell'anno successivo. Come per le regioni, il patto di stabilità è blindato in anticipo, attraverso un taglio preventivo ai trasferimenti per un valore pari all'importo della manovra

LA DEROGA

300 milioni

Per non bloccare del tutto i pagamenti dei comuni per gli stati di avanzamento lavori delle opere pubbliche, la manovra svincola dal patto di stabilità una quota pari allo 0,78% dei residui accumulati nei bilanci consuntivi del 2008. La deroga vale 300 milioni, solo il 20% rispetto al 2009

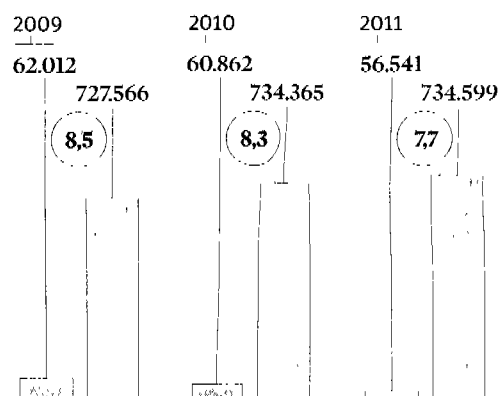
FUORI OBIETTIVO

9,8%

Secondo la corte dei conti, nel 2009 poco meno di un comune ogni dieci ha sforato gli obiettivi di finanza pubblica. I tassi più elevati di "sofferenza" si incontrano nelle regioni del nord, in particolare Veneto e Lombardia. Per il 2010 si stima un aumento sensibile dei comuni inadempienti

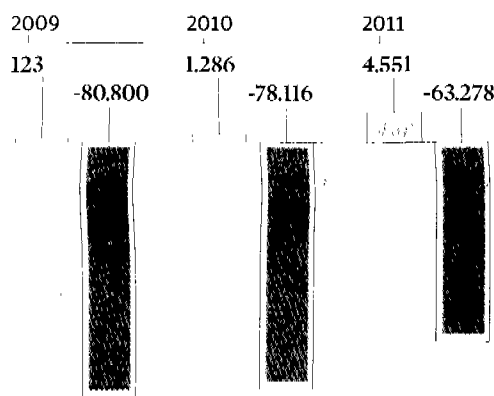
PESO DEI COMUNI SULLA SPESA PRIMARIA

Valori in milioni di euro
 Comuni Totale Pa
 Incidenza % dei Comuni



CONTRIBUTO DEI COMUNI AL RISANAMENTO

Valori in milioni di euro
 Saldo di bilancio dei Comuni
 Saldo di bilancio della Pa



Fonte: elaborazione Ifel su dati Istat e Mef. Per quanto riguarda il 2009-2012 stime Ifel



Modifiche . Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, presenterà a breve le controproposte dei sindaci

Manovra/1. Dopo tre perdite vietato rilasciare garanzie alle partecipate

Stop alle coperture per le società in rosso

Operatività e nodi da sciogliere

L'ambito di applicazione delle riduzioni di spesa e la criticità

I tagli	Natura delle disposizioni
Si applicano: ● direttamente ai soggetti rientranti nel conto economico consolidato Istat ● per correlazione interessano anche le società partecipate dalle amministrazioni Non si applicano direttamente a regioni e sanità	● Vincoli su specifiche tipologie di spesa Criticità ● Conflitto con gli articoli 117, comma 3 e 119 della Costituzione Criticità delle partecipate ● Incidenza dei tagli anche su azioni di marketing strategico

Blocco escluso se il capitale scende sotto i limiti di legge

Patrizia Ruffini

Stop alle operazioni di aumento di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito e rilascio di garanzie a favore delle società partecipate non quotate, che abbiano chiuso in perdita per tre esercizi consecutivi o che abbiano utilizzato riserve per la copertura di perdite, anche infrannuali. È fatta salva, comunque, la fattispecie di cui all'articolo 2447 del Codice civile, riferita alla riduzione del capitale sociale al di sotto del limite legale.

La novità arriva con la manovra correttiva approvata in «Gazzetta Ufficiale» il 31 maggio (articolo 6, comma 19 del D.L. 78/2010). Colpisce tutte le am-

ministrazioni pubbliche, comuni e province compresi, con esclusione di regioni, e Ssn.

Dopo gli allarmi lanciati dalla **Corte dei conti** sulla crescita delle esternalizzazioni, accompagnata ad un diffuso riscontro di risultati d'esercizio negativi, il fenomeno delle società in perdita torna nel mirino del legislatore. La nuova norma dovrebbe mettere fine alle ricapitalizzazioni o ai trasferimenti straordinari a fronte di risultati economici negativi reiterati per tre esercizi consecutivi. Ciò a prescindere dal settore in cui opera la società, e anche nei casi in cui le perdite siano state coperte ricorrendo alle riserve disponibili. La sanzione colpisce anche le aperture di credito e la concessione di garanzie fidejussorie.

In presenza di una confermata tendenza della società a generare perdite d'esercizio, dunque, l'ente dovrà analizzare le cause, per migliorare l'andamento della gestione, apportando eventuali correttivi per

riportare il bilancio almeno in pareggio.

Una delle vie che è possibile percorrere - ricorda la norma - è quella dei trasferimenti ordinari a fronte di convenzioni, contratti di servizio o di programma relativi allo svolgimento di servizi di pubblico interesse o alla realizzazione di investimenti.

Il principio basilare delle esternalizzazioni di servizi obbliga, infatti, l'ente a farsi carico del costo sociale degli stessi, attraverso il trasferimento degli importi necessari. Addirittura, l'insufficienza delle risorse trasferite potrebbe dar luogo - affermano i giudici contabili - a responsabilità degli amministratori sotto il profilo del danno derivante all'ente per l'impiego delle risorse necessarie a ripianare le perdite, ove il fatto sia stato causato da un'analisi gravemente carente delle necessità dell'organismo.

Alcune riflessioni riguardo ai soggetti interessati. I dati del censimento della Corte dei conti coinvolgono 2.231 partecipate ripartite in 1.791 società e in 440 altri organismi. Lo stesso studio, condotto nel 2008, ha messo in evidenza risultati di esercizio in perdita nel 37,4% dei casi; la percentuale sale al 65,5% se si considerano le partecipate che abbiano chiuso in perdita in uno degli ultimi tre esercizi. Il divieto non si dovrebbe estendere, invece, agli altri organismi esterni, come le fondazioni, né alle partecipate indirette, come nei casi di società holding. Va ricordato però che su entrambi questi ultimi due fenomeni è arrivato il monito della magistratura contabile, allarmata per i possibili intenti elusivi degli enti locali.

La norma introduce, infine,

una deroga: lo stop può essere superato, per salvaguardare la continuità nella prestazione di servizi di pubblico interesse, a fronte di gravi pericoli per la sicurezza, l'ordine pubblico e la sanità, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri adottato su proposta del ministro dell'Economia, di concerto con gli altri ministri competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Sfoggio di rigore ma all'atto pratico non cambia nulla

di **Stefano Pozzoli**

Non tira una buona aria, e da tempo, per le società partecipate dagli enti locali. Prima la riduzione dei compensi e del numero degli amministratori; poi la richiesta di dismissione delle partecipazioni non coerenti con le finalità dell'ente (legge finanziaria 2008); e poi la «riforma» (articoli 18 e 23-bis del Dl 112/2008) che ha osteggiato alcune forme di elusione del patto di stabilità.

La manovra correttiva va nella stessa direzione, mescolando richieste europee (tutela della concorrenza e divieto di aiuti di stato) e aggiungendovi il vizzo italiano alla demonizzazione di quanto prima si era osannato; le partecipate, appunto.

Come sempre, arrivano divieti duri accompagnati, con altrettanto paradossale vigore, da eccezioni ed elusioni.

La manovra, vieta aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito, a società che abbiano perdite per tre esercizi di seguito. La norma in sé è corretta, perché vuole interrompere la cattiva prassi di ribaltare le difficoltà dell'ente sulle sue aziende, e dovrebbe servire a escludere la possibilità di erogare aiuti di stato (ad esempio a quelle aziende partecipate che hanno vinto una gara ma si trovano poi in sistematica perdita). Eppure, stabilito il principio, la stessa norma fa salvo quanto previsto all'articolo 2447 del codice civile e quindi ammette, in quel caso, la ricapitalizzazione (come dire: «aspettate che la situazione si aggravi prima di intervenire»), prevedendo poi che il consiglio dei ministri possa autorizzare una deroga e soprattutto, lascia aperte le classiche vie di elusione, consentendo «trasferimenti alle società (...) a fronte di convenzioni, contratti di servizio o di programma». Nella sostanza, quasi tutte come prima.

L'ostilità nei confronti delle partecipate non si limita a col-

pire le patologie. L'articolo 14 comma 28, richiede, giustamente, ai comuni minori di esercitare le proprie funzioni fondamentali in forma associata, ma solo tramite convenzione con unione di comuni. Niente società, quindi. Questo rifiuto del modello societario trova conferma in un comma 32, durissimo, che vieta ai comuni con meno di 30mila abitanti di avere società. Le società esistenti, anzi devono essere cedute o messe in liquidazione entro il 31 dicembre 2010. Lo stesso vale per i comuni tra 30 e 50mila abitanti, che possono avere solo una società. Un taglio imponente, che colpisce quasi tutti i comuni italiani.

Sono ammesse, però, le società con partecipazione paritaria e quelle con partecipazione proporzionale tra enti locali costituite da comuni che abbiano complessivamente più di 30mila abitanti. Non è chiaro se questa eccezione sia ammessa anche per gli enti fino a 50mila abitanti ma, in ogni caso, per loro resta

non tentare altri inasprimenti?

Meglio sarebbe dare regole stabili e curarne il rispetto, piuttosto che produrre ogni anno un crescendo wagneriano di divieti, destinati a non trovare riscontro pratico. Davvero si spera, quando ancora molti comuni non hanno approvato le delibere di «dismissione» previste dalla finanziaria 2008, che i comuni cedano o mettano in liquidazione le loro società in meno di sei mesi? Tutto ciò che si otterrà è solo un grande senso di disorientamento, di bloccare progetti in corso di realizzazione e di turbare i rapporti tra enti, istituti di credito e mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

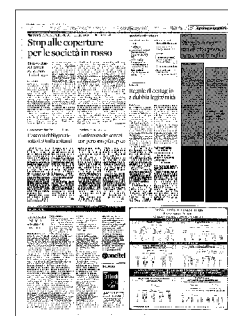
STRATEGIE

**Insieme ai vincoli
arrivano le deroghe
Sarebbe meglio
applicare le riforme
già approvate**

aperta la strada della creazione di una multi-utility, che può ricambiarsi acquisendo anche le altre società e quindi rendendone una capogruppo: il Gattopardo non rimarrebbe deluso.

Sono norme, in ultima analisi, che rischiano di rivelarsi poco efficaci e, si teme, che comporteranno un costo di elusione superiore ai benefici finanziari attesi.

Per altro anche il merito di questi interventi lascia perplessi. Perché non si è scelto di portare a regime la riforma dei servizi pubblici, emanando i dovuti regolamenti ed estendendo il patto alle società, piuttosto che



Spese. I tagli

Regole di dettaglio a dubbia legittimità

Alberto Barbiero

■ Gli enti locali e le loro partecipate rientrano nei tagli di specifiche voci di spesa previsti dalla manovra correttiva all'articolo 6, che invece esclude regioni e servizio sanitario.

La norma prevede una serie di misure di dettaglio, finalizzate a limitare impegni su linee di budget ad elevata incidenza sulla spesa corrente: tra queste rientrano le spese per consulenze, per pubblicità e convegni, per la gestione delle auto e per la formazione.

La stretta (come il divieto di sponsorizzazioni) si applica ai soggetti inseriti nel conto economico consolidato elaborato dall'Istat, tra cui ci sono appunto anche gli enti locali.

Il comma 11 estende l'applicazione di gran parte delle misure di riduzione della spesa anche alle società inserite nello stesso conto consolidato Istat, con previsione di rimodulazione di analogo ammontare nell'abito dei contratti di servizio, tale da determinare un risparmio che deve essere distribuito, se possibile, come dividendo.

La mancata esclusione degli enti locali solleva alcuni dubbi sulla tenuta della norma in chiave di legittimità costituzionale, poiché ne deve essere verificata la compatibilità con gli articoli 117 (comma 3 in particolare) e 119 della Carta.

Pur essendo adottata in un innovato quadro di finanza pubblica determinato dalla legge 42/2009 e, soprattutto, dalla legge 196/2009 (con particolare riferimento all'articolo 9), la disposizione ha le stesse caratteristiche di quella dichiarata illegittima dalla sen-

tenza 417/2005 della Consulta; la sottoposizione degli enti locali a norme che prevedevano misure puntuali di riduzione della spesa è stata censurata dalla Corte Costituzionale, poiché la previsione è stata ritenuta in contrasto con l'autonomia delle amministrazioni territoriali.

La pronuncia ha bocciato le disposizioni che non fissano limiti generali al disavanzo o alla spesa corrente, ma stabiliscono limiti a specifiche tipologie di uscita determinando vincoli che non costituiscono principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica, ma comportano un'inam-

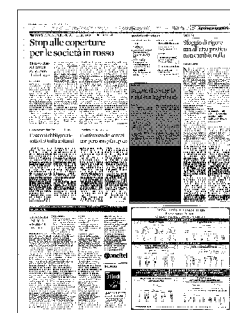
TRATTAMENTI DIVERSI

Enti e aziende sottoposti ai vincoli su consulenze pubblicità e formazione da cui sono invece esenti regioni e sanità

missibile ingerenza nell'autonomia degli enti sulla gestione dei bilanci.

Per le società partecipate l'applicazione delle misure puntuali costituisce elemento di criticità in rapporto ad alcune tipologie di attività strategiche: si pensi, ad esempio, al ridimensionamento necessario delle azioni di marketing riferite alla cosiddetta pubblicità di servizio (ad esempio per informare sulla raccolta differenziata) e all'eliminazione delle sponsorizzazioni di molte attività (come quelle culturali) degli stessi enti locali soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto / REAL ESTATE

IL CASO

Il federalismo demaniale un'opportunità di sviluppo

Milano

Ogni anno lo Stato incassa 20 milioni di euro dal patrimonio immobiliare di proprietà, ma poi ne paga 700 ai privati per affittare immobili. I dati elaborati dalla Corte dei Conti danno un quadro dello spreco di risorse, che si spera di limitare con l'introduzione del federalismo demaniale, puntando al tempo stesso a ridurre il pesante indebitamento dello Stato. Il via libera del Consiglio dei Ministri responsabilizza regioni e enti locali: riceveranno gratuitamente dallo Stato i beni che insistono sul loro territorio e decideranno cosa farne, cioè se tenerli e farli fruttare oppure cederli, dopo averli valorizzati. In quest'ultimo caso, il 75% dei proventi realizzati dovrà essere destinato a ridurre l'indebitamento (se non ci sono, potranno essere destinati a investimenti), mentre il restante 25% confluirà nel Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato.

In base al principio di sussidiarietà, i beni saranno attribuiti prioritariamente ai comuni salvo che, per tipologia del bene o esigenze particolari, non sia più opportuno trasferirli ad altri enti. Alle regioni andranno i beni del demanio marittimo (come spiagge, porti, rade e lagune) e quelli del demanio idrico (fiumi, torrenti e laghi), con l'eccezione dei fiumi e i laghi di ambito sovrapregionale (come il Tevere, il Po e il Garda). Alle province andranno i laghi chiusi privi di emissari di superficie racchiusi nel territorio di una sola provincia e le miniere, tranne i giacimenti petroliferi e di gas. Restaranno invece nel patrimonio in-

disponibile dello stato gli immobili già utilizzati dalle amministrazioni erariali per finalità istituzionali, i porti e gli aeroporti di rilevanza nazionale, i beni del patrimonio culturale, le reti stradali ed energetiche, le ferrovie, i parchi nazionali e le riserve naturali.

Con la pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale si è aperta la partita più delicata: 180 giorni di tempo per censire tutti i beni da trasferire. Gli enti interessati devono presentare domanda all'Agenzia del demanio, specificando come intendono utilizzare l'immobile. I beni per i quali non verrà presentata domanda confluiranno in un patrimonio vincolato affidato all'Agenzia del demanio che provvederà a valorizzarli, ed eventualmente ad alienarli. La stessa Agenzia sarà incaricata di dirimere eventuali controversie tra gli enti.

Nei giorni scorsi Eire ha pubblicato sul proprio sito il Manifesto per il Federalismo Demania-

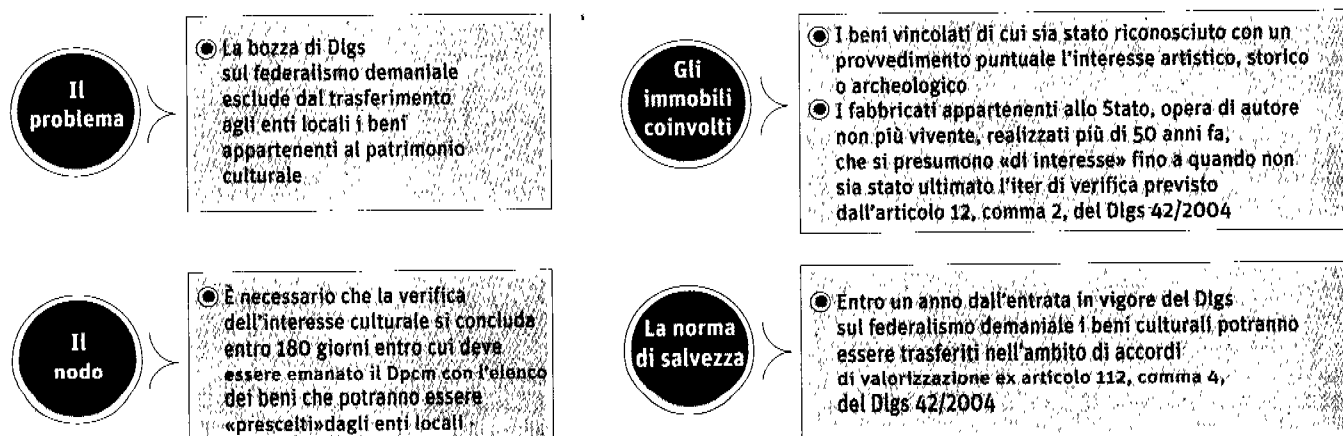
“Un manifesto perché non sia solo una questione di potere o di finanza”

le, che ha ricevuto decine di adesioni da parte di enti, associazioni di professionisti, centri studi e società immobiliari. «La misura — spiegano i promotori, — non va ridotta a una semplice questione di potere o di opportunità economico-finanziaria», aggiungendo che il trasferimento dei beni ha un significato soprattutto «in termini di crescita e di sviluppo qualitativo delle nostre città e del nostro territorio: la libertà e la responsabilità delle comunità locali devono emergere affinché il recupero di questi beni e la loro valorizzazione sia intelligente e tenga conto delle esigenze del territorio». (l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasferibilità e valore storico-artistico



Federalismo demaniale. Il nodo del trattamento degli immobili vincolati

Beni culturali esclusi dal passaggio ai comuni

Dubbi anche sugli edifici realizzati più di 50 anni fa

Guido A. Inzaghi

La tutela prestata dal codice Urbani (Dlgs 42/2004) ai beni statali con più di 50 anni incrina l'operatività dell'intero processo di trasferimento del federalismo demaniale. L'affermazione è giustificata dall'articolo 5 del decreto legislativo approvato dal governo il 21 maggio e in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», secondo cui «sono in ogni caso esclusi dal trasferimento i beni appartenenti al patrimonio culturale, salvo quanto previsto dalla normativa vigente e dal comma 7 del presente articolo».

Per capire il perché, bisogna definire i confini del «patrimonio culturale». Anzitutto ne fanno parte i beni cosiddetti vincolati, dei quali con provvedimento puntuale sia stato riconosciuto – oggi ai sensi dell'articolo 13 del Dlgs 42/2004 – l'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico. Ma l'articolo 12, comma 1, del codice Urbani tutela come beni culturali anche quelli – e questo è il punto più delicato – appartenenti allo Stato che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalgia ad oltre cin-

quant'anni fa. Il che potrebbe significare che anche questi immobili (la maggioranza dei fabbricati trasferibili) sono esclusi dal trasferimento agli enti locali, proprio come avviene per i beni espressamente vincolati.

Se è vero che la culturalità dei beni ultracinquantennali è presupposta solo fino a quando il procedimento di verifica disciplinato al comma 2 dello stesso articolo 12 non abbia riconosciuto l'assenza di interesse culturale (ovvero abbia definitivamente disposto la tutela del bene apponendo il vincolo), è altrettanto vero che l'iter della verifica è complicato e dall'esito incerto: infatti, in questa procedura, è assegnato alle soprintendenze locali solo un generico termine di 120 giorni per concludere il procedimento, alla scadenza del quale la legge non connette alcuna conseguenza pratica, con il risultato che il bene continua a presumersi di interesse culturale. Di conseguenza, non è affatto scontato che, nei sei mesi a disposizione dello stato per inserire gli immobili negli elenchi dei beni da attribuire agli enti locali, il presupposto di interesse culturale dei beni ultracinquantennali sia superato rendendone così possibile l'inserimento nell'ordinario circuito federale.

L'ostacolo all'attuazione del federalismo demaniale è sicuramente rilevante e non pare che la salvezza delle previsioni di cui al «comma 7» dell'articolo 5 del decreto legislativo in attesa di pubblicazione possa sempli-

ficare le cose. La disposizione richiamata (erroneamente indicata come comma 7 ma, invero, rappresentata dal comma 5 del Dlgs che denuncia sul punto un evidente refuso) prevede infatti che «in sede di prima applicazione (...) entro un anno dalla data di entrata in vigore del pre-

sente decreto legislativo» i beni culturali possano essere trasferiti solo «nell'ambito di specifici accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale (...) definiti ai sensi e con i contenuti di cui all'articolo 112, comma 4, del codice dei beni culturali». Si tratta quindi di una previsione che rimette l'individuazione dei beni culturali che possono essere trasferiti alla conclusione di un procedimento molto complesso (ben più articolato di quello «elencazione statale + scelta locale» su cui si basa il modello del federalismo demaniale).

In conclusione: il trasferimento dei beni statali vincolati e, con essi di quelli aventi più di 50 anni, è sempre soggetto alla preventiva approvazione di specifici accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale – accordi da cui restano esclusi i soli beni per i quali il procedimento di verifica abbia accertato l'assenza dell'interesse culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Isae L'istituto di ricerche che studia ancora l'inglese

■ ■ ■ L'inglese. Può sembrare paradossale per un istituto di ricerca, ma il principale problema dell'Isae è con la lingua di Shakespeare. La scarsa dimestichezza dell'Istituto di studi e analisi economica è finita nel mirino dell'ultima relazione della **Corte dei Conti** sulla gestione finanziaria dell'ente. «Va raccomandata», si legge nel rapporto, «una più attenta utilizzazione degli incarichi di ricerca e consulenza, anche in considerazione del fatto che molti di essi si riferiscono alla necessità di traduzioni in e dall'inglese, lingua nella quale l'Ente dovrebbe già avere personale qualificato anche a seguito dei numerosi e specifici corsi effettuati». In effetti, tra le numerose spese per il personale, i magistrati contabili segnalano «diverse partecipazioni a corsi di formazione specialistica ed un forte rilievo è stato dedicato alla formazione nella lingua inglese». Per rendere un po' più fluente la conoscenza degli esperti, l'Isae ha anche stipulato collaborazioni con l'International Language School di Roma per un corso articolato su più livelli e destinato a tutto il personale su base volontaria. Ed ecco il punto. I corsi erano volontari. Ergo, pochissimi devono averli seguiti. Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che ancora nel 2010 tra gli undici incarichi di consulenza (i dati sono aggiornati all'11 maggio) commissionati dall'Isae ben otto sono di traduzione in lingua

inglese di rapporti dell'istituto.

Il fenomeno, alquanto bizzarro, non è stato comunque sufficiente ad impietosire Giulio Tremonti, che pure continua a dire che l'Italia si è salvata dalla crisi proprio perché non parla inglese.

L'istituto nato nel 1999 dalla fusione dell'Ispe con l'Isco è rimasto nell'elenco degli enti che dovranno chiudere baracca e burattini e trasferire le proprie competenze in altra sede. In particolare il lavoro di studio di ricerca dell'Isae verrà svolto in parte dall'Istat e in parte dallo stesso ministero dell'Economia, dove si spera che qualcuno l'inglese lo parli. Dall'operazione il ministro si aspetta, stando a quanto scritto nella relazione alla manovra un risparmio di spesa di 135mila euro. Soldi che derivano principalmente dall'annullamento dello stipendio del presidente Alberto Majocchi (83mila euro), dei compensi per il comitato amministrativo (34mila euro) e per il collegio dei revisori (16mila euro). Il che significa che per i 117 dipendenti attualmente in servizio non dovrebbero esserci grandi ripercussioni. Una bufera si abatterà semmai sul mare di consulenze e incarichi esterni che l'Isae negli ultimi anni non si è fatto mancare.

E risparmi potrebbero arrivare anche sul fronte del conto economico. Fino ad ora, infatti, malgrado la sua indipendenza, l'Isae ha lavorato quasi esclusi-

vamente con lo Stato e pochissimo con il privato. Guardando l'ultimo bilancio pubblico disponibile, quello relativo al 2008 si vede che il valore della produzione ammonta a 12 milioni di euro. Di questi ben 10 arrivano da «contributi a carico dello Stato». Detto questo, va riconosciuto che l'ente non è in rosso. Nel 2008 il risultato è stato un avanzo economico di 267mila euro.

Quanto alla protesta nei confronti dell'assorbimento previsto dalla manovra i dipendenti dell'Isae hanno lanciato sul sito un appello per scongiurare la chiusura. Appello in cui spicca, curiosamente, l'assenza del sindacato. Sempre pronti a difendere tutti dalle aggressioni del governo, questa volta, i rappresentanti dei lavoratori hanno limitato le adesioni a poco più di una decina di firme, rispetto alle centinaia provenienti dal mondo dell'università e della ricerca.

S.IAC.



Ispesl Oltre mille lavoratori per un doppione dell'Inail

■ ■ ■ Non è facile discutere dell'Ispesl. L'istituto si occupa infatti di ricerca nel settore sicurezza dei lavoratori. Campo delicatissimo e assai importante visto il numero ancora molto alto degli infortuni sul lavoro, compresi quelli mortali.

Questo non significa che gli stessi compiti svolti attualmente dall'istituto per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro possano essere svolti con maggiore efficacia da altri soggetti. La manovra finanziaria non prevede infatti la scomparsa dell'istituto, ma il suo assorbimento dall'Inail, l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro, che da anni si occupa anche di ricerca e prevenzione.

Dal trasferimento delle funzioni Giulio Tremonti si aspetta un risparmio complessivo di 426mila euro. Una cifra recuperata non solo dal taglio dello stipendio del presidente Antonio Moccaldi (130mila euro), ma anche dai costi della struttura che non è affatto leggera.

L'istituto conta infatti 1.385 lavoratori in servizio e moltissime collaborazioni continuative. Per quanto riguarda il bilancio l'istituto entrate (127 milioni) più basse dei costi. Circostanza che nel bilancio 2007 ha portato ad una perdita di esercizio di 2,5 milioni di euro.

Una decisione in merito

all'ente andava comunque presa. Nel corso delle varie legislature l'Ispesl ha infatti subito una serie di modifiche legislative che hanno ampliato a dismisura i campi di azione, arrivando a comprendere tutto quello che riguarda non solo la sicurezza, ma anche la salute e il benessere sui luoghi di lavoro. E hanno trasformato l'ente in una istituto indipendente di ricerca.

Il passaggio non è però stato accompagnato dai dovuti atti amministrativi, soprattutto in materia contabile. «Per effetto di tali ritardi», si legge nell'ultimo rapporto della Corte dei Conti, «è mancata la realizzazione di un idoneo sistema di valutazione e controllo dei risultati della gestione».

Questo ha portato all'incapacità dell'istituto di amministrare efficacemente le risorse, pur cospicue, arrivate dallo Stato.

E le difficoltà sono emerse quando il Tesoro ha iniziato a ridurre gli afflussi. «Dalla considerazione dei dati di entrata», si legge nella relazione della magistratura contabile, «emerge la costante diminuzione del contributo statale (78,3 milioni di euro del 2004, 63,2 milioni di euro del 2007) che, nel 2007, costituisce circa il 65 % delle risorse finanziarie correnti e che l'Istituto dovrebbe compensare con un incremento del volume delle

entrate derivanti dalla vendita di beni e dalla prestazione di servizi».

Così, però, non è andato. «Le entrate proprie dell'Istituto per servizi resi a terzi a pagamento», si legge ancora nel documento, «che dovrebbero essere sintomatiche della capacità di offrire servizi dell'Istituto, non hanno avuto globalmente l'auspicabile incremento, pur essendo passate da 31 milioni di euro del 2004 ai 32,3 del 2007».

Per questo la Corte dei Conti, pur non intervenendo ovviamente nel merito della questione, ritiene che «gli ulteriori molteplici adempimenti che la nuova normativa affida all'Ispesl», richiedono «inevitabilmente un maggiore notevole impegno da parte degli organi di vertice e del personale dell'Istituto con l'intento di arrivare ad una maggiore incisività dell'Ente».

A. V.



Imprese



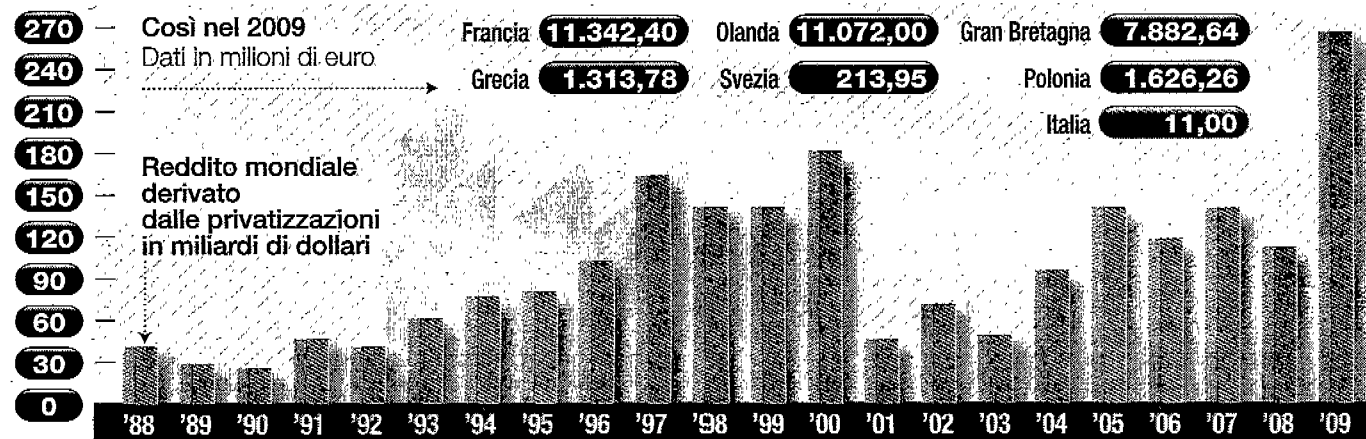
Dopo la crisi
Le regole, le reazioni

Le mosse dei governi Nel 2009 gli incassi mondiali hanno raggiunto la cifra record di 184,30 miliardi di euro. E dove c'è il federalismo...

Conti pubblici Il salvavita delle privatizzazioni

Per ridurre i debiti, Stati obbligati alle dismissioni. Bortolotti (Fondazione Mattei): «L'Italia è pronta» Enel Green Power e Ansaldo Energia i primi nomi. Interessano a Benetton, Mitsubishi e ai russi

L'impennata



DI ELENA COMELLI

E nel Green Power venderà in Borsa un 30% del capitale nella prima settimana di ottobre e su un altro 5-10% ha messo gli occhi Gilberto Benetton con Sintonia. Ansaldo Energia va a caccia di partner e si avvia a cedere una quota del 20-30% ai russi di Power Machines o ai giapponesi di Mitsubishi entro l'estate, per andare in Borsa entro l'anno. Anche la romana Acea ha in agenda la cessione di una quota, mentre si torna a parlare di privati nelle Poste e nelle Fs.

La crisi ha portato in tutto il mondo al massiccio intervento dello Stato nelle banche e nell'economia, ma oggi l'onda lunga si ritira. Lo Stato vende, malgrado la tempesta sui mercati. Siamo alla vigilia di una nuova fase di privatizzazioni? «A giudicare dall'exploit degli Stati Uniti, dove nel 2009 il governo ha incassato la cifra record di 98,7 miliardi di euro con le privatizzazioni, si direbbe di sì», commenta Bernardo Bortolotti, direttore esecutivo della Fondazione Eni Enrico Mattei, che insieme a Kpmg tiene sotto osservazione l'andamento globale

della vendita ai privati di asset pubblici e ha appena pubblicato il consuntivo 2009 del «Barometro delle Privatizzazioni».

L'anno scorso il totale degli incassi mondiali ha raggiunto quota 184,30 miliardi di euro, il livello più alto degli ultimi vent'anni, con il primato degli Usa e della Cina, seguita dalla Russia, nelle privatizzazioni non bancarie. «È inevitabile che lo stesso accada in Europa e in particolare in Italia, data la situazione critica delle nostre finanze pubbliche», spiega Bortolotti.

Seconda ondata

«Le privatizzazioni possono diventare un intervento strutturale se i proventi vengono utilizzati per ripianare i conti pubblici, così com'è stato fatto nella prima fase: tagliano lo stock di debito e anche gli interessi», precisa Bortolotti. Le dismissioni degli anni Novanta, infatti, hanno portato un risparmio di 30-40 miliardi solo in conto interessi. E oggi siamo arrivati a un rapporto deficit-Pil che assomiglia molto a quel 118% che avevamo raggiunto nel '94, quando è stata lanciata la prima ondata di privatizzazioni.

«L'Italia è pronta per una seconda ondata: da un lato c'è

l'esigenza di risanamento dei conti pubblici, dall'altra l'avvio del federalismo demaniale», fa notare Bortolotti, che nelle sue analisi internazionali ha riscontrato una marcata tendenza alle dismissioni soprattutto nei Paesi a struttura federale, dal Canada alla Germania. «È chiaro che il federalismo fiscale spinge molto gli enti locali a valorizzare il patrimonio che si trovano in mano».

La cessione ai privati di quote di società controllate dallo Stato, come Enel Green Power o Ansaldo Energia, potrebbe anticipare la seconda ondata di privatizzazioni in Italia. Malgrado i ritardi sulla tabella di marcia, per l'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti le intenzioni di vendere sono ben definite: il roadshow pianificato dall'advisor Mediobanca è previsto per settembre e il collocamento per l'inizio di ottobre. L'Enel si aspetta di raccogliere qualcosa come 4 miliardi di euro dalla quotazione del ramo «verde» di attività, che oggi è valutato sui 14 miliardi dagli analisti, ben di più dell'anno scorso, quando aveva co-



minciato a sondare il mercato. Un altro 10% verrà ceduto a un socio privato, disposto a sborsare almeno un miliardo: manifestazioni d'interesse sono già arrivate da Sintonia, società della famiglia Benetton, e da vari fondi sovrani arabi e cinesi. I proventi che verranno rastrellati sul mercato serviranno a finanziare la crescita della compagnia elettrica, che ha progetti di sviluppo in *pipeline* per oltre 5 miliardi d'investimenti nei prossimi quattro anni.

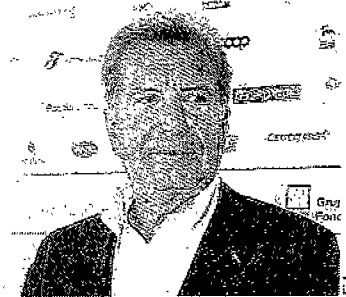
Per Ansaldo Energia, invece, si parla di un socio russo, Power Machines, che aprirebbe agli ingegneri italiani un mercato enorme, in piena rinascita nucleare. In alternativa, ci sarebbe l'intesa con la giapponese Mitsubishi, che gode dell'appoggio della francese Areva, con cui Ansaldo, guidata da Sergio De Luca, ha appena firmato un'intesa per contribuire massicciamente alla costruzione del nuovo reattore francese di terza generazione. La riserva verrà sciolta entro l'estate: in tutti e due i casi si tratterebbe di cedere il 20-30% del capitale, prima di andare in Borsa.

«Ma le cessioni potrebbero ben presto allargarsi a comparti diversi: dalle ferrovie alle tlc, dalle poste alle reti idriche», commenta Bortolotti. Non si tratta di liberarsi dallo Stato azionista, ma di contenerne i rischi: da un lato non ci sono più risorse sufficienti per pensare a uno sviluppo infrastrutturale a carico delle finanze pubbliche, dall'altro c'è una montagna di liquidità sui mercati, in cerca di uno sbocco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti Sergio De Luca,
amministratore delegato Ansaldo



Crescita Fulvio Conti,
amministratore delegato Enel

Lo Stato obeso ci costa 300 miliardi

I trasferimenti pubblici alle famiglie italiane sono cresciuti di oltre il 30 per cento in dieci anni: il cittadino può contare su fondi a pioggia dalla culla alla tomba. E gli enti locali distribuiscono soldi anche per il tiro alla fune e il kung fu

COME VIVERE A CARICO DEL PUBBLICO

Trasferimenti in conto corrente dallo Stato alle famiglie



181
miliardi



273
miliardi



oltre 300
miliardi

I BONUS PRINCIPALI



CASA

da **58 a 7.000** euro
sconto acquisto

- Elettrodomestici
- Scuola
- Bollette
- Internet
- Mutuo casa



IMPRESE

Fino a **30** mila euro o al **50%**
del capitale. Contributi a fondo
perduto per

- Artigiani
- Edilizia
- Investimenti



AGRICOLTURA

Da **100 a 15** mila euro
Contributo a ettaro per

- Colture
- Piante
- Aree montane
- Svantaggiate

Da **10 a 300** euro a capo

- Contributi allevamento bovini

CONVIMM/ITALIA

VITA E MORTE I Comuni danno bonus per i bebè, mentre il Molise finanzia il rimpatrio delle salme

Antonio Signorini

Roma Il modello di Stato sociale scandinavo è morto e sepolto; il leviatano italiano della spesa no. Secondo la vulgata siamo stati travolti da tutte le rivoluzioni liberiste che hanno attraversato il mondo negli ultimi 30 anni, ma dati e cronache dicono il contrario.

Da noi lo Stato c'è e continua a crescere. Soldi sottratti ai cittadini attraverso imposte e tasse, vengono redistribuiti secondo logiche che sono, nella migliore delle ipotesi, politiche, nella peggiore clientelari. Soldi che, se rimasero nelle tasche degli italiani che non evadono le tasse, sarebbero, sicuramente più utili.

Il fatto è che la nostra spesa è imponente e inefficace, capace di concedere poco a misure propriamente sociali e, al contempo, includere sussidi e bonus a sostegno delle attività più varie e inutili.

Basta prendere una singola voce del bilancio pubblico per rendersene conto. I trasferimenti in conto corrente che lo Stato dà, a vario titolo, alle famiglie sono cresciuti del 30 per cento nel giro di 10 anni. Dai 181 miliardi del 1996 ai 273 del 2007. Crescita con il turbo anche in questi anni di

vacche magre, tanto che nel 2010 supereranno i 300 miliardi di euro. Un quinto del Pil.

Questo, a fronte di pochi euro che ti accompagnano fin dalla nascita. Ci sono i bonus bebè, che da quest'anno è diventato un prestito di 5 mila euro rimborsabili in cinque anni, garantito dallo Stato, al quale vanno aggiunti quelli decisi dai singoli Comuni. Ultimo balzato agli onori delle cronache quello del comune di Palazzago (Bergamo): 258 euro per i nuovi nati, ma solo se un genitore è italiano. Non sono scomparsi i sussidi per le famiglie numerose. Come quello della regione Marche che va da 400 euro (4 figli) a 800 (8 figli). Appena fuori dalla culla, il cittadino assistito può usufruire dei bonus per le scuole previsti da alcune regioni che possono arrivare a 1.500 euro. Se mette su famiglia, può grattare qualche euro di Stato, dagli incentivi per auto o elettrodomestici.

Se alcune misure rimangono nel perimetro di un normale «Welfare state», resta difficile giustificare la valanga di sussidi e prebende che stato e autonomie locali continuano a dare ai privati per finanziare attività che è difficile considerare di utilità pubblica. Si va dallo spettacolo, con i sussidi per il circo, che vanno da 5 mila a 400 mila euro, allo sport, con finanziamenti a pioggia alle associazioni dilettantistiche e finanziamenti per chi costruisce stadi e palestre, per i quali è stata addirittura

costituita una banca pubblica. L'abile uomo sportivo assistito, in Sicilia prospera grazie a finanziamenti che coprono le discipline più bizzarre o a rischio estinzione, come la palla tamburello (fino a 620 euro l'anno), il tiro alla fune (125 euro), e giù fino all'esotico Wushi Kung Fu. Guai a toccare le prebende a meno che non si voglia essere accusati di macelleria sociale.

Foltissima la lista delle attività agresti finanziate dalla mano pubblica, se è vero che si danno soldi a chi sfalcia i prati dopo il 15 giugno nelle zone montane. Anche l'Europa ci mette lo zampino, con un finanziamento per l'acquisto di montoni riproduttori e per la coltivazione del pungitopo. Nel caso dell'Ue la spinta al sussidio è il protezionismo. E si arriva al paradosso che si finanzia (fino a 14 mila euro l'ettaro) chi impianta viti, ma anche chi le espanta e lascia libere quote protette.

Lo Stato - o l'ente locale - interventista accompagna la vita del cittadino, anche quando vuole fare l'imprenditore. Coccole piccole aziende e professionisti, con finanziamenti per giovani e donne e prestiti d'onore. Poi, magari soffoca gli stessi assistiti, con la sua burocrazia.

Se emigri, ti fa rientrare offrendoti 2 mila euro, così, se te ne stavi a lavorare in Germania con un super stipendio, ti puoi reinsediare in Molise, regione con il tasso di disoccupazione a due cifre. A questo

punto è meglio aspettare la morte all'estero e usufruire dei finanziamenti - sempre della Regione Molise - per il rimpatrio delle salme degli emigranti. Altri 2 mila euro. Tutti sul conto dell'ultimo Stato al mondo che ti accompagna dalla culla alla tomba.



FISCO

La riscossione
brucia i tempi

Servizi ► pagine 2 e 3

La riscossione gioca d'anticipo

Il nuovo avviso di accertamento subito esecutivo ridurrà i tempi di 12 mesi

Il pressing. Si punta a diminuire il rischio di mancato pagamento. Le previsioni. Dal 2011 al 2013 somme aggiuntive per 3,2 miliardi

Giovanni Parente

Un taglio di almeno dodici mesi. La riscossione guadagnerà tempo per impedire così agli evasori di occultare beni al Fisco. È l'effetto stimato del nuovo avviso di accertamento delineato dalla manovra economica varata dal Governo. Una novità che entrerà in vigore fra poco più di un anno. Dal 1° luglio 2011, infatti, l'avviso diventerà titolo esecutivo al momento della notifica al contribuente. Quindi per recuperare le somme non dichiarate non sarà più necessario passare per la trafila della cartella esattoriale, di cui spesso non è possibile effettuare una stima puntuale dei tempi.

In pratica, per i rilievi che il Fisco muoverà in merito a imposte sui redditi e Iva (relative però a periodi dal 2007 in poi), l'avviso inviato al soggetto interessato conterrà già l'obbligo di pagare l'importo indicato. Il termine entro cui bisogna provvedere è quello per la presentazione del ricorso. In pratica significherebbe 60 giorni. Attenzione, però, perché il contribuente può chiedere l'istanza di adesione. A questi 60 giorni quindi se ne aggiungono altri 90, che vengono garantiti al contribuente per impugnare l'atto nel caso di mancato accordo con l'amministrazione.

A questo punto scatterà la novità. Ora l'ufficio deve chiedere all'agente della riscossione, attraverso l'iscrizione a ruolo, di incassare il proprio credito e quest'ultimo si rivale sul contribuente mediante la cartella di pagamento. Da luglio del prossimo anno, una volta trascorsi 30 giorni dal termine ultimo per presentare ricorso (che come visto varia a seconda della presentazione dell'istanza di adesione), se il contribuente

non paga l'ufficio delegherà l'agente della riscossione a procedere. Se è stato presentato ricorso,

chiederà metà delle imposte pretese. Ma, se c'è pericolo di non ottenere quelle somme, potrà essere richiesto l'importo integrale. E, sulla base dell'avviso di accertamento, l'agente della riscossione procederà all'esecuzione forzata. Questo significa che, in ipotesi di percorso "netto", il Fisco potrebbe mettere quantomeno al riparo la pretesa nel giro di 90 giorni, evitando operazioni che portino a nascondere beni e disponibilità da parte dei soggetti accertati.

ADDIO «CARTELLE»

Gli atti emessi dal 1° luglio 2011 saranno efficaci senza più passare per il documento esattoriale

La filiera, così, si accorcia notevolmente. La relazione al decreto legge della manovra ha calcolato in non meno di 12 mesi il vantaggio temporale conseguibile, tenuto conto dei tempi medi necessari agli uffici dell'agenzia delle Entrate per procedere all'iscrizione a ruolo e agli agenti della riscossione per lo svolgimento delle fasi precedenti l'inizio delle attività esecutive. E, in base ai calcoli dei tecnici dell'esecutivo si tradurrà in un incremento delle somme riscosse. La previsione è che la misura possa iniziare a produrre effetti a partire da ottobre del prossimo anno. Gli aumenti complessivi nel periodo considerato (2011-2013) dovrebbero ammontare a 3,2 miliardi di euro.

L'impatto concreto dovrà guardare ai singoli casi. Negli esempi riportati a lato, si è cercato di ipotizzare un caso con comportamenti "standard" per verificare empiricamente le potenziali differenze (che dipendono dalle variabili in campo) tra la situa-

zione precedente all'entrata in vigore della manovra (fino al 30 maggio), quella attuale e quella dal 1° luglio 2011.

Il tratto comune è rappresentato dalla possibilità per il contribuente, a fronte dell'immediata pretesa del fisco di riscuotere il credito, di chiedere la sospensione dell'esecutività dell'avviso in Commissione tributaria se dall'atto impugnato può derivargli «un danno grave e irreparabile». Tuttavia, fino all'entrata in vigore della manovra, la sospensiva concessa dal giudice durava fino alla data di pubblicazione della sentenza di primo grado, mentre già ora dura comunque 150 giorni.

E proprio questo sarà uno dei banchi di prova del nuovo avviso se si pensa che, proprio secondo la relazione tecnica, sono state 17 mila le richieste di sospensiva degli atti impugnati accolte dalle Ctp nel 2009.

Un altro è legato alla percentuale di soccombenza totale dell'amministrazione sui ricorsi depositati lo scorso anno in Ctp, che si aggira sul 35 per cento. E che, quindi, richiede al nuovo avviso anche un salto di qualità.

Del resto, l'obiettivo dichiarato della norma appena varata è duplice: da un lato ridurre i tempi, dall'altro stimolare una maggiore propensione a ricorrere agli strumenti esistenti per trovare una soluzione con il Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un tentativo di confronto

L'ipotesi di partenza su cui è costruito l'esempio è un caso "standard" confrontabile nelle tre situazioni temporali. Il contribuente riceve un avviso di accertamento e decide di presentare istanza di adesione che si conclude negativamente. Dopo di che presenta ricorso e chiede la sospensione sull'atto impugnato. La Commissione tributaria provinciale presso cui è presentato il ricorso fissa l'udienza di sospensione dopo 120 giorni, l'udienza di merito dopo 90 giorni e la sentenza definitiva dopo altri 90 giorni. La sospensione viene accolta. Mentre l'ufficio iscrive a ruolo il 50% dell'importo preteso ma il pagamento è sotto effetto della sospensione.


- Fino al 30 maggio 2010

DURATA MINIMA (in giorni)

450

Dall'emissione dell'avviso, il Fisco per recuperare il 50% della somma doveva aspettare:

- 150** giorni per l'impugnazione
- 120** giorni previsti per la fissazione dell'udienza di sospensione
- 90** giorni per l'udienza di merito
- 90** giorni per la sentenza definitiva

DURATA COMPLESSIVA MINIMA = 450 giorni

Nel caso in cui la cartella non sia stata già notificata, vanno aggiunti altri 60 giorni quindi la durata diventa di minimo 510 giorni. Il tutto sempre che vengano rispettati i termini per le udienze di merito e la sentenza


- Dal 1° luglio 2011

DURATA MINIMA (in giorni)

90

L'avviso di accertamento inviato al contribuente contiene già l'intimazione al pagamento entro 60 giorni dalla notifica (termine per il ricorso senza istanza di adesione). Nel caso in cui il contribuente non presentasse ricorso, l'ufficio affida la riscossione del 100% all'agente incaricato entro 30 giorni dal termine per proporre ricorso

DURATA MINIMA = 90 giorni

Nel caso in cui il contribuente decida di presentare ricorso e richieda sospensione che, si ipotizza, gli venga accolta, il Fisco dovrà aspettare per recuperare il 50% della somma

- 150** giorni per l'impugnazione
- 120** previsti per la fissazione dell'udienza di sospensione
- 150** giorni per effetto della sospensione

DURATA MASSIMA = 420 giorni



24 ORE - Dal 31 maggio 2010

DURATA MINIMA (in giorni)

420

La sospensiva può durare al massimo 150 giorni. Quindi dall'emissione dell'avviso, il Fisco per recuperare il 50% della somma deve aspettare:

150 giorni per l'impugnazione

120 previsti per la fissazione dell'udienza di sospensiva

150 giorni per effetto della sospensiva

DURATA COMPLESSIVA MINIMA = 420 giorni

Nel caso in cui la cartella non sia stata già notificata, vanno aggiunti altri 60 giorni quindi la durata diventa di 480 giorni. Il tutto sempre che siano rispettati i termini per le udienze di merito e la sentenza

Dai giudici fiscali risposte più rapide sulle sospensive

**Francesco Falcone
Antonio Iorio**

Le novità introdotte dalla manovra 2010 in materia di accertamento e riscossione comporteranno delle conseguenze nella gestione del contenzioso tributario.

La situazione che viene a delinearsi è infatti caratterizzata da accertamenti basati sempre più su presunzioni e non su prove (a differenza di quanto avviene negli altri settori dell'ordinamento). Il contribuente che intende contestare il provvedimento si trova, infatti, con le armi spuntate poiché deve ottenere una sentenza favorevole entro un termine breve (150 giorni), non può ottenere una sospensiva nei confronti di una sentenza che dovesse risultare errata (come avviene in tutti gli altri giudizi), infine dovrà pagare subito il suo debito. Sembra, nella sostanza, che ritorni al vecchio principio del *solve et repete* (prima paghi, e poi contesti).

La data del 1° luglio 2011 sarà così un appuntamento importante per le commissioni tributarie, le quali non possono farsi trovare impreparate. Se immediata sarà la possibilità di chiedere e ottenere mediante riscossione il pagamento delle imposte (si veda l'articolo a lato), allo stesso modo immediata dovrà essere la risposta che l'ordinamento giudiziario dovrà fornire al contribuente che chiede una sospensiva, stante la previsione di un termine entro cui il giudizio deve essere definito. Le norme già ci sono, bisognerà solo dare una migliore attuazione.

La situazione attuale

Non tutte le Ctp ritengono che possa essere chiesta una sospensiva sull'impugnazione dell'avviso di accertamento. Alcune commissioni non prendono in esame questa istanza, costringendo il contribuente a impugnare anche la successiva cartella di pagamento emessa per il 50% delle sole imposte, creando in questo modo due giudizi identici. Altre fissano l'udienza di discussione ma rigettano l'istanza di sospensiva ritenendo che non sussiste

il danno grave e irreparabile. La conseguenza di questa prassi è che la sospensiva sulla cartella, se concessa, arriverà ormai tardi in quanto l'agente della riscossione avrà già iscritto ipoteca o fermo o avrà pignorato conti o bloccato pagamenti.

Né finora ha trovato attuazione la concessione della sospensiva *inaudita altera parte*. Sono rari, infatti, i casi di concessione, mentre tanti, invece, sono i dubbi su chi la debba concedere (presidente della Ctp o presidente di sezione destinatario del ricorso).

In futuro

Le modifiche introdotte dal Dl 78/2010 comporteranno necessariamente la soluzione di questi problemi, che in questi anni

hanno rallentato una tutela più effettiva per un contribuente che, alla fine, si è visto accogliere il 40% circa dei ricorsi. Non essendoci più la notifica della cartella dopo l'accertamento, finirà il doppio lavoro per le parti e i giudici relativo all'iscrizione e alla decisione di tante cause inutili (in quanto doppiopioni) e sicuramente ci sarà una lettura univoca della norma sulla sospensiva nel senso che potrà essere chiesta da subito con l'impugnazione dell'accertamento. C'è poi la necessità di garantire l'immediata trattazione della sospensiva e, in caso di accoglimento, l'emissione in tempi brevi della sentenza (avendo lo "stop" validità di 150 giorni).

In tale contesto le Ctp dovranno razionalizzare il carico di lavoro. Si potrebbe pensare, ad esempio, alla creazione di una sezione "spoglio" o "filtro" che faccia un esame preliminare dei ricorsi che quotidianamente vengono iscritti, assegnando un grado di difficoltà agli stessi in base a vari criteri (valore, materia, palesi inammissibilità). È singolare, infatti che cause relative ad accertamenti dell'Erario per importi rilevanti debbano mettersi in coda a numerosissime controversie (di poche centinaia di euro) per bolli auto o contri-

buti consortili o imposte locali. Come si potrebbe pensare alla creazione di "sezioni stralcio", con l'aumento anche delle competenze dei giudici "unici" che si occupino dello smaltimento di cause risalenti alla fine degli anni 70 e non ancora svolte e riferite a imposte abrogate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

17 mila

Accolte

In base alle stime riportate dalla relazione tecnica al Dl 78/2010, è il numero delle richieste di sospensione degli atti impugnati accolte nel 2009

4.900

Amministrazione vincente

Sono le sentenze emesse dalle Commissioni tributarie provinciali e favorevoli all'Agenzia in relazione a controversie interessate da provvedimenti di sospensione della riscossione. Di queste 3.170 sono state depositate oltre 150 giorni dalla data di emanazione della provvedimento sospensivo

32.500 euro

Valore medio

La somma mediamente riscossa per sentenza in base ai ruoli formati



La sforbiciata alle toghe. Mix di riduzioni dirette e mancati aumenti

In busta taglio medio del 20 per cento

Stipendi limati

Dati in euro		Totale perdite annue a regime	Stipendio medio annuale
Mancato aumento	Taglio ai manager		
Ministero giustizia			
21.453		22.992	120.781
1.539			
Avvocatura di stato			
17.772		20.729	149.134
2.957			
Consiglio di stato			
20.329		25.255	162.841
4.926			
Corte conti			
28.053		35.265	178.080
7.212			

OLTRE LO STIPENDIO

Molto dipende dalle attività aggiuntive dei singoli: azzerati i compensi per gli incarichi extra, restano immuni docenze e arbitrati

Gianni Trovati
MILANO

Lo sciopero unico di tutte le toghe partito dall'Anm e fatto proprio dal comitato intermagistrature abbraccia tutti i primatisti nella classifica dei sacrifici chiesti dalla manovra correttiva agli stipendi pubblici.

Il primato nella graduatoria dei comparti, certo, è dettato soprattutto dalle loro dinamiche retributive, superati solo dai dirigenti di prima fascia di alcuni settori dell'amministrazione, ma non solo. Il fatto è che sui 10.410 magistrati (tutti i dati sono tratti dall'ultimo censimento del pubblico impiego redatto dalla ragioneria generale) convergono quasi tutte le misure sparse qua e là nella manovra per fermare le spese del personale pubblico, e quasi sempre nel loro caso la stretta mostra gli effetti più importanti. Lo stesso segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Cascini, respingendo le accuse sul carattere «politico» dello scionero, ha messo sul ta-

volo il cuore della questione sostenendo che il decreto con la manovra appronta «riduzioni di stipendio che arrivano al 30-35% della retribuzione di un magistrato».

L'impatto medio a regime (si veda Il Sole 24 Ore del 28 maggio; i numeri riportati in tabella si basano sulle retribuzioni medie del 2008, gli ultimi censiti dalla ragioneria generale, quindi possono celare una leggera sottostima degli effetti attuali) dovrebbe essere un po' meno pesante, e attestarsi intorno al 20% fra tagli diretti e mancati aumenti dettati dal congelamento delle retribuzioni. Ma la cifra finale con cui ogni toga dovrà fare i conti dipende dal mix delle varie misure con cui ogni magistrato dovrà confrontarsi. Molto, poi, dipende dagli incarichi aggiuntivi che i singoli magistrati possono avere: alcuni di loro, cioè i tanti «prestati» di alcune magistrature agli uffici di vertice dei ministeri, possono essere colpiti anche su questo fronte, con l'azzeramento dei compensi per gli incarichi extra. Non accade nulla, invece, sul fronte delle docenze e su quello, spesso assai remunerativo, degli arbitrati svolti dai magistrati amministrativi, perché la legge di riforma dell'isti-

tuto viaggia ancora lontana dal traguardo; un'opportunità importante, preclusa però ai magistrati ordinari.

Tornando alle misure generali ferma-stipendi, le toghe condividono con i piani alti dell'amministrazione pubblica il tagliastipendi, che sforbicia del 5% la quota di entrate superiore ai 90mila euro e del 10% quella che supera i 150mila. Alla corte dei conti, al consiglio e all'avvocatura dello stato la cura arriverà per tutti in versione più pesante, perché le medie retributi-

ve da quelle parti oscillano fra i 150mila euro dell'avvocatura e i 178mila della magistratura contabile. In quella ordinaria (120mila euro la busta media 2008) la limatura del 5% è assicurata praticamente a tutti, mentre quella del 10% dipende dall'anzianità. Per un giudice-tipo, la norma vale a regime poco più di 1.500 euro l'anno, mentre per un magistrato contabile il taglio arriva almeno a 7.200 euro.

I sacrifici maggiori, però, arrivano dall'altra forma di austerità degli stipendi, quella che congela le entrate al livello raggiunto da ciascuno nel 2010. Come i professori universitari, le toghe non seguono i binari contrattuali classici e le loro entrate sono spinte dagli scatti automatici le-

gati all'anzianità: per stimare il sacrificio determinato dallo stop triennale a questi meccanismi bisogna vedere quello che è successo nel 2006/2008 (ultimi tre anni monitorati dalla ragioneria), quando gli stipendi medi hanno registrato aumenti compresi fra il 12,5% del consiglio di stato e il 18,3% della magistratura ordinaria, che rappresenta il grosso del comparto.

Un ultimo ingrediente coinvolge invece gli organi di autogoverno, dall'Anm al consiglio di giustizia tributaria, che devono tagliare del 10% le indennità come i ministri non parlamentari.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA



■ Sul Sole 24 ore del 28 maggio tutti i numeri della «dieta» per i magistrati: per loro i tagli più pesanti della pa: fino a 30mila €



Cassazione. La suprema corte prende atto del precedente orientamento contrario ma conferma il primo e secondo grado

Scioperi, la malattia salva lo stipendio

Retribuzione integrale perché l'assenza non si può equiparare all'adesione

I punti chiave

Il caso

La vicenda giudiziaria è sorta dal ricorso presentato da alcuni dipendenti di un'impresa che si erano assentati dal lavoro per malattia in giornate in cui erano stati indetti degli scioperi. Il datore di lavoro aveva operato le trattenute sulla retribuzione considerandoli assenti per adesione agli scioperi. Così i dipendenti hanno chiesto la condanna della società al pagamento degli importi indebitamente trattenuti oltre agli interessi e alla rivalutazione. La società sosteneva, però, che nei giorni indicati dai ricorrenti vi erano stati degli scioperi con astensione totale dal lavoro.

Il principio

Una volta giunta la controversia in Cassazione, la sezione Lavoro ha stabilito che, nelle situazioni per le quali il datore di lavoro è impossibilitato a ricevere la prestazione lavorativa per causa a lui non imputabile, il diritto alla retribuzione non viene meno per i lavoratori che si trovino in malattia. L'impedimento a fornire la prestazione lavorativa in conseguenza della malattia ha, secondo l'interpretazione fornita dalla Suprema corte, una sua autonomia e pertanto deve essere considerato come se si fosse verificato in un giorno di normale espletamento dell'attività aziendale.

LE CONSEGUENZE

Il datore è condannato a versare gli importi indebitamente trattenuti oltre agli interessi e alla rivalutazione

Remo Bresciani

Il lavoratore assente per malattia non perde la retribuzione anche se in quei giorni uno sciopero ha "paralizzato" completamente l'attività dell'impresa rendendo impossibile la prestazione per causa non imputabile all'imprenditore. La sospensione totale delle attività, infatti, non si ripercuote su tutti i dipendenti ma solo su quelli "sani".

Lo ha affermato la sezione Lavoro della Cassazione con la sentenza 13256/2010 che ha respinto il ricorso di un'impresa nei confronti di alcuni lavoratori.

Questi ultimi si sono originariamente rivolti al tribunale esponendo di essersi assentati dal lavoro per malattia in concomitanza di scioperi indetti in quei giorni dalle organizzazio-

ni sindacali. Il datore di lavoro, però, senza tenere conto del motivo della loro assenza, aveva operato le trattenute sulla retribuzione considerandoli assenti per adesione agli scioperi. Per questo motivo hanno chiesto la condanna della società al pagamento degli importi indebitamente trattenuti oltre agli interessi e alla rivalutazione. La società ha contestato la domanda sostenendo che nei giorni indicati dai ricorrenti vi erano stati degli scioperi con astensione totale dei dipendenti dal lavoro.

In occasione di queste astensioni, peraltro, era stata registrata un'azione di picchettaggio nei pressi degli accessi allo stabilimento con intervento delle Forze dell'ordine e conseguente paralisi totale dell'attività produttiva. In questo contesto, pertanto, era riscontrabile una totale impossibilità di utilizzazione del personale dipendente e, quindi, un tipico caso di sospensione del rapporto lavorativo per assoluta e incolpevole impossibilità per il datore di lavoro di ricevere la

prestazione. Ne doveva quindi conseguire che ai ricorrenti non spettava alcuna retribuzione per quei giorni anche se assenti per malattia e non per adesione allo sciopero.

Il tribunale ha accolto la domanda dei lavoratori ritenendo che l'imprenditore fosse comunque tenuto a corrispondere la retribuzione. La conclusione è stata condivisa anche dalla Corte d'appello e, così, la vertenza è arrivata di fronte ai giudici di legittimità.

L'impresa, in particolare, ha richiamato un indirizzo della Cassazione secondo il quale nell'ipotesi in cui la prestazione di lavoro da parte della generalità dei dipendenti sia mancata per causa non imputabile all'imprenditore, il diritto alla retribuzione viene meno anche per quei lavoratori il cui rapporto sia già sospeso per malattia. Solo in questo modo, infatti, si realizzerebbe una parità di trattamento assoluta tra prestatori sani e malati, parità che sarebbe violata se al dipendente in malattia fosse riservato un tratta-

mento privilegiato.

La Cassazione, pur prendendo atto dell'esistenza di questo orientamento, ha confermato la sentenza di merito affermando che «nell'ipotesi in cui il datore di lavoro si trovi nell'impossibilità di ricevere la prestazione lavorativa per causa a lui non imputabile, il diritto alla retribuzione non viene meno per quei lavoratori il cui rapporto di lavoro sia già sospeso per malattia». L'impedimento a rendere la prestazione lavorativa per effetto della malattia, ha concluso infatti la Corte, ha una sua autonomia e si deve considerare come se «fosse insorto in un giorno di normale espletamento dell'attività aziendale».



La magistratura contabile della Lombardia cambia parere

Le progressioni verticali abolite negli enti locali

DI LUIGI OLIVERI

La Corte dei conti della Lombardia ci ripensa: le progressioni verticali sono abolite anche per gli enti locali. Ma vi possono essere «strascichi» per quelle programmate prima della vigenza del dlgs 150/2009. Il parere 28 aprile 2010, n. 517 della sezione regionale di controllo della Lombardia rivede l'avviso espresso col precedente parere 18 marzo 2010 n. 375, secondo il quale, al contrario, i concorsi interni per l'ascesa sarebbero stati ancora legittimi.

Sulla questione della vigenza o meno delle progressioni verticali, successivamente alla prima presa di posizione assunta dalla sezione della Lombardia si è espressa la sezione delle autonomie, che col parere 10/2010 in maniera tranciante aveva escluso la possibilità di una reviviscenza, una volta in vigore la riforma-Brunetta.

La nuova pronuncia della sezione della Lombardia cerca di mediare tra la posizione precedentemente assunta e le conclusioni cui è pervenuta la Sezione delle autonomie. Il parere evidenzia l'importanza delle norme del dlgs 150/2009, qualificandole come attuative dei principi costituzionali in tema di massima apertura al pubblico delle procedure selettive. Secondo il nuovo parere, pur dovendosi al tempo stesso valorizzare l'autonomia riconosciuta costituzionalmente agli enti locali, si deve ritenere che l'entrata in vigore del testo novellato dell'articolo 52, comma 1-bis, del dlgs 165/2001 impone l'adeguamento contestuale dei regolamenti di organizzazione degli enti locali, poiché l'articolo 74 della riforma Brunetta considera la disciplina dell'obbligatorietà del concorso pubblico con riserva di posti fino al 50% di quelli messi a bando come norma di diretta attuazione della Costituzione.

Gli enti locali, prosegue il parere, sono tenuti ad adeguare i propri regolamenti a decorrere dal

1° gennaio 2010 e tale adeguamento non può che essere integralmente conforme alle nuove norme di legge che regolano l'istituto delle progressioni di carriera.

Il parere lascia, tuttavia, aperte le porte a progressioni verticali anche nel 2010. Infatti, secondo la ricostruzione della sezione Lombardia, mancando un regime transitorio chiaramente definito dalla novella legislativa, possono concludersi legittimamente nel 2010 le progressioni verticali già formalmente autorizzate in sede di programmazione del fabbisogno di personale, secondo le modalità definite nei regolamenti ancora vigenti. Unica cautela: le progressioni verticali non possono essere avviate quando abbiano effetto oltre il 31 dicembre 2010.

Questi ultimi due aspetti contrastano con le conclusioni cui è pervenuta la Sezione autonomie, secondo la quale a partire dalla data di entrata in vigore del dlgs 150/2009, i regolamenti di organizzazione degli enti locali che disciplinassero le progressioni verticali, si sono posti in immediato e diretto contrasto sia con la riforma, sia con la Costituzione. Lo stesso è avvenuto per i contratti collettivi e l'articolo 91, comma 3, del dlgs 267/2000. Dunque, gli enti locali non possono riferirsi ad alcuna «norma vigente» nelle more dell'adeguamento dei loro ordinamenti alla riforma, che possa consentire loro una legittima conduzione di progressioni verticali nel 2010, anche se precedentemente programmata.

Pare, allora, necessario prendere atto non solo che le progressioni verticali sono state eliminate dalla riforma, ma che non vi sia alcuno spazio per l'espletamento legittimo di selezioni interamente riservate nel 2010, perché l'articolo 52 novellato del dlgs 165/2001 determina l'immediata abrogazione di ogni fonte incompatibile col principio di assunzione esclusivamente per concorso pubblico, compresi i regolamenti e più ancora gli atti di programmazione triennale delle assunzioni.



La holding replica all'articolo sul rapporto di gestione 2008, le cui considerazioni però parlano chiaro

Corte dei conti, Invitalia si difende

L'Agenzia: il riordino avanza. Ma non secondo i magistrati contabili

L 12 giugno scorso è stato pubblicato da *ItaliaOggi* un articolo con il titolo «Invitalia, il riordino resta al palo». Si tratta di una lettura volutamente incompleta della relazione 2008 della **Corte dei conti** su Invitalia, che, invece, offre numerose altre informazioni di ben diverso segno.

1) Cominciamo dal primo titolo: «il riordino resta al palo». La relazione della Corte (pag.14) testualmente recita: «delle 152 partecipazioni da dismettere, la situazione al 31/12/2008 mostra che ne sono state cedute 54, 29 sono interessate da procedure di liquidazione, 34 sono legate al trasferimento delle società regionali, 27 verranno trasferite alla società veicolo e 8 saranno cedute nel 2009».

E aggiunge (pagg. 14 e 15): «delle 8 partecipazioni che risultavano ancora da cedere nel 2009, ne sono state cedute 2; per quanto concerne le restanti, 2 sono state trasferite alla società veicolo, 3 dovranno essere trasferite alla stessa società e, infine, per un'altra la procedura di cessione a terzi verrà formalizzata a breve». In conclusione, in poco più di 2 anni, le dismissioni delle 152 partecipazioni sono state tutte effettuate, al netto di 6 per le quali è già definito, come riconosciuto dalla relazione, il destino.

E ancora (pag.11): rispetto alle 17 società regionali originariamente possedute da Invitalia, si segnala che per le tre ancora non dismesse o poste in liquidazione «sono attualmente in corso di definizione le trattative finalizzate alla cessione di SI Abruzzo, Bic Umbria (in liquidazione) e SI Campania». Dire perciò che «il piano di riordino resta al Palo» non corrisponde alla realtà né a quanto scritto nella relazione della **Corte dei conti**.

2) Riguardo alle proroghe per l'attuazione del Piano di Riordino, la stessa Corte identifica come causa principale «l'esigenza del necessario coinvolgimento e concerto tra organi ed enti istituzionali» (pag.77 cap.8). Il trasferimento delle società regionali alle Regioni, infatti, è legato ai tempi e alla volontà di queste ultime di acquisirle. E aggiunge, soltanto rispetto ad un caso specifico: «il trasferimento delle partecipazioni societarie è rimasto inattuato, non essendo intervenute le necessarie approvazioni da parte del Mise» (pag.8, cap.2).

3) Secondo titolo: «l'unica cosa che si sta sviluppando sono gli stipendi». La relazione della Corte a pag. 23 recita: «nel corso del 2008 sono stati attuati anche numerosi interventi di gestione sull'organico, con l'obiettivo di procedere al ridimensionamento e alla riduzione dei costi del personale. Il dimensionamento dell'organico, già avviato nel precedente esercizio attraverso l'utilizzo di strumenti di incentivazione all'esodo, ha portato a 72 uscite complessive di personale

a tempo indeterminato, contro le 51 del 2007. A seguito degli interventi realizzati, la situazione del gruppo mostra un decremento complessivo dell'organico nel 2008 pari al 18,4%». Sulle «azioni messe in campo dal vertice per diminuire l'organico», la Corte aggiunge: «le risorse del Gruppo passano da 1.453 nel 2007 (erano 1.717 nel marzo 2007, data di insediamento dell'attuale Cda) a 1.185 nel 2008» (grafico n.2 pag.24).

Quanto al costo del personale, la Corte scrive, con riferimento alla sola Capogruppo, che «il costo del personale nell'anno 2008 nel confronto con l'anno precedente registra un incremento pari a 4.5 milioni... per effetto del tra-

sferimento alla capogruppo di 38 risorse di società controllate, per un costo complessivo di 3.1 milioni di euro, oltre che per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro (avvenuto nel 2007) per circa 2.6 milioni di euro» (pag.26 capitolo 4.3) e che «la capogruppo passa da 664 risorse a 693 in virtù del trasferimento di 38 risorse dalle società controllate Innovazione Italia e Investire Partecipazioni... (incorporate ai sensi del Piano di riordino)» (pag.25 capitolo 4.2). Anticipiamo inoltre che il bilancio 2009 presenta costi del personale pari a 49 milioni di euro contro i 55,2 del 2008.

Quindi, se, come sostenuto nell'articolo, la voce salari e stipendi è aumentata da 37,1 a 37,9 milioni di euro a fronte del suddetto incremento di organico della Capogruppo, va da sé che il costo medio del personale si sia ridotto; ovvero, per parafrasare il titolo, «l'unica cosa che non si è sviluppata sono gli stipendi».

4) Lo stipendio dell'Amministratore Delegato, fissato ai sensi della normativa vigente, è rimasto lo stesso per l'intero triennio di durata del mandato. Superfluo sarebbe qualsiasi ulteriore commento, se non quello riportato nell'articolo, ma non nel titolo, che nel 2007 il Dott. Arcuri, insediatosi a marzo, è stato remunerato per un periodo inferiore all'anno.

Stefano Andreani
Responsabile Relazioni
Esterne Invitalia

Risponde l'autore dell'articolo, Stefano Sansonetti. Quando ItaliaOggi si occupa di Invitalia, molto raramente in realtà, scatta subito il riflesso pavloviano della società per cercare di precisare argomenti che puntualmente non vengono



precisati. Vediamo di capire perché. Invitalia dice che la dismissione delle partecipate è a buon punto. Assolutamente no, altrimenti non si capisce per quale motivo, aprendo le considerazioni conclusive del rapporto, la **Corte dei conti** dica testualmente che

il piano di riordino, «la cui attivazione era inizialmente prevista per fine giugno 2007, è stata prorogata per ben tre volte sino al 30 giugno 2010». Ora, è considerazione di logica minima constatare che il 30 giugno 2010 deve ancora venire, e il piano di riordino non è ancora stato attivato. E' un censura aspra, e poco importa sapere cosa ha già fatto Invitalia per il passato, rimanendo ancora moltissimo da fare per il futuro. Ancora, la **Corte dei conti** rincara la dose spiegando che «l'avvio delle newco (le nuove società che avrebbero dovuto semplificare gli assetti, ndr), deliberato dal cda il 18 gennaio 2008, è rimasto bloccato fino al termine dell'esercizio a causa della mancata autorizzazione del Mse, intervenuta solo nel mese di febbraio 2009 con riguardo, peraltro, solo alla costituzione della Newco

reti e della società veicolo, mentre è ancora in corso il processo di completamento dell'assetto strutturale della Newco finanza». Altro che completamento del piano di riordino, mancano ancora pezzi fondamentali! Se ne vuole la prova? Basta leggere ancora le considerazioni conclusive del rapporto, laddove i magistrati contabili scrivono che «il ritardo nelle operazioni di riassetto ha inciso negativamente sui risultati finanziari delle controllate, la maggior parte delle quali in perdita a fine 2008». Se Invitalia è contenta di questo

andazzo...

Del resto la holding, nel sforzo titanico di precisazione, proprio non ha voluto citare le considerazioni conclusive del rapporto della **Corte dei**

conti, e se ne capisce bene il motivo. Sulla gestione degli organici, infatti, i magistrati contabili più diretti non potevano essere: «In realtà nel corso del 2008 la prevista riduzione numerica per la capogruppo, ritenuta necessaria per una più coerente distribuzione delle attività di staffe e di linee, non si è realizzata compiutamente». Ripetiamo, «non si è realizzata compiutamente». E infatti «all'incremento complessivo delle unità di personale nella capogruppo ha fatto seguito anche un incremento dei costi del personale pari in valore assoluto a 4,5 milioni (dai 50,7 mln del 2007 ai 55,2 mln del 2008)». Invitalia dice che nel 2009 le cose sono andate meglio? Ne siamo lieti e la conferma potrà venire dal prossimo rapporto della **Corte dei conti**. Sullo stipendio di Arcuri parlano le cifre, confermate dal tentativo di precisazione.

Infine, Invitalia dice che avrei taciuto alcuni passaggi della relazione. Sì è vero, ma ho taciuto solo un passaggio, quello relativo alla controllata Sviluppo Italia Campania, per la quale, scrivono i giudici contabili, «l'Autorità giudiziaria ha richiesto informazioni circa finanziamenti concessi a esponenti di clan malavitosi locali». Di sconcertante, forse, c'è proprio questo.

IL CASO SLOT MACHINE

**QUEI 98 MILIARDI EVASI
CHE EVITEREBBERO
I NOSTRI SACRIFICI**

IL PESO DELL'EVASIONE

Con le tasse dei videopoker i tagli sarebbero dimezzati

Concessionari, mancano 98 miliardi: basterebbe il 10%

**CONTROLLI
DI GOVERNO**

**Il ministro
Vito in aula:
«La Finanza
ha avviato
indagini»**

**ONOREVOLE
IN CAMPO**

**Labocchetta:
«Mi sono
dimesso
appena
eletto»**

L'INCHIESTA

MARCO MENDUNI

Spiega alla Camera il ministro Elio Vito: «Non si tratta propriamente di un caso di evasione fiscale ma piuttosto di inadempienze contrattuali». Sarà, ma il lessico non cambia la sostanza. Ci sono novantotto miliardi (miliardi di euro, non è un errore) che ormai da tre anni la **Corte dei conti** contesta alle dieci società concessionarie delle *slot machine*, le macchinette succhiasoldi che hanno invaso ormai ogni bar e ogni locale della Penisola. Metterebbero a posto per anni i conti dello Stato, senza bisogno di sacrifici. Ma anche riuscire a "recuperarne" una parte darebbe sollievo alle casse asfittiche. Invece la vicenda si è sviluppata in un'interminabile disputa giudiziaria. E quel denaro rimane bloccato, immobilizzato.

È la vicenda scoperta dal *Secolo XIX* e raccontata, per la prima volta, il 31 maggio 2007. Una commissione parlamentare, presieduta dall'ex sottosegretario Alfiero Grandi, denuncia torture e pesantissime anomalie nella gestione del grande *business* delle macchinette. Nello stesso tempo il Gat, il gruppo antifrodi tec-

nologiche della Finanza conclude la sua indagine e manda i risultati alla **Corte dei conti**.

Le dieci società che hanno ricevuto la concessione dallo Stato per le *slot machine*, tra tasse evase, contratti non rispettati, penali, multe e interesse, devono pagare 98 miliardi di euro. Il sistema di controllo telematico delle giocate (e delle imposte dovute), che doveva essere pronto e funzionante nel 2004, ha fatto cilecca per anni. Un nuovo calcolo, voluto dalle stesse società, rifila di poco la cifra: si arriva a novanta miliardi.

La notizia tro-



**CONTROLLI
DI GOVERNO**
**Il ministro
Vito in aula:
«La Finanza
ha avviato
indagini»**

va pochissima sponda sui *media* nazionali (solo "Striscia la notizia" la segue in maniera costante); ma il 4 dicembre 2008, nell'incredulità generale, la maxi-contestazione arriva a processo. I difensori delle concessionarie fanno fuoco di sbarramento, contestano la competenza della **Corte dei conti**. Si stoppa tutto. La querelle finisce davanti alla Cassazione. Che però, il 7 dicembre dell'anno passato, scioglie i dubbi. Arriva l'ok: i giudici contabili possono continuare il processo. La prossima udienza è stata fissata a ottobre.

Nel frattempo si sono succeduti diversi tentativi di "colpo di spugna", regolarmente stoppati. Ma la vicenda è riemersa con l'ultima finanziaria e i sacrifici imposti per affrontare la crisi. Imbarazzando anche la compagine di governo. Un esempio? Radio Padania Libera è stata subissata da centinaia di telefonate di ascoltatori infuriati, che alla cornetta hanno rievocato questa vicenda. A quel punto la Lega Nord ha proposto l'interrogazione parlamentare. Il ministro Vito ha risposto. Rievocando ancora una volta la vicenda giudiziaria e la sua complessità. Aggiungendo però una

novità mai emersa fino a oggi: «Nel decreto anticrisi, attraverso la collaborazione con la Guardia di Finanza, sono stati attivati controlli e indagini sull'attività delle società stesse a garanzia del loro operato e per verificarne l'affidabilità». Bene verificare. Ma dei quattrini, nel frattempo, non si parla.

Quanto potrebbe essere lenito l'effetto dei "sacrifici" sugli italiani, se la maxi-sanzione venisse incassata? O se una soluzione "politica" riuscisse a farne incamerare almeno una parte? In realtà la vicenda è complessa. Le società concessionarie

mirano ad allungare i tempi della disfida nelle aule di giustizia, probabilmente convinte che il tempo le possa avvantaggiare.

Hanno dalla loro una forza di pressione e condizionamento enorme: il giro di denaro raccolto dalle macchinette si è ormai attestato oltre i due miliardi di euro al mese, con relative tasse che continuano comunque ad affluire. E poi c'è la questione politica. Alcune società risultavano essere direttamente collegate ad esponenti dei partiti.

È il caso di Atlantis (che, secondo i calcoli della Finanza, è la più penalizzata dalle sanzioni con 30 milioni di euro), il cui legale rappresentante era Amedeo Laboccetta, ex uomo forte di

An a Napoli, oggi parlamentare Pdl. Anche se Laboccetta nega, oggi, qualunque interesse e persino qualsiasi conoscenza della questione: «Mi sono dimesso il giorno stesso in cui sono stato eletto. Dimesso da tutto. Da Atlantis, di cui non so più niente, da dipendente Assitalia, da presidente di Poste Assicura. Faccio il deputato a tempo pieno, sono nella commissione antimafia e mi sento il custode di Montecitorio: sempre il primo ad arrivare e l'ultimo ad andarsene».

Lo stakanovismo di Laboccetta non sposta i termini della questione. Troppi imbarazzi bloccano la politica alla ricerca di una soluzione. Intanto i 98 miliardi (ma anche fossero il dieci per cento rappresenterebbero un sollievo) rimangono impigliati nella rete di una giustizia che marcia con i tempi della giustizia. Appuntamento a Roma, in un'aula della **Corte dei conti**, a ottobre.

MARCO MENDUNI

menduni@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ONOREVOLE
IN CAMPO**

**Laboccetta:
«Mi sono
dimesso
appena
eletto»**

LA MANOVRA POSSIBILE

98

miliardi di euro

imposte non versate dai concessionari di videopoker e slot machines

9,8

miliardi di euro

quota minima che potrebbe incamerare lo Stato

sacrifici che potrebbero essere risparmiati gli italiani in caso di incasso di questo 10%

IPOTESI A

9.5 miliardi di tagli alle Regioni (4 miliardi nel 2011 più 4,5 miliardi nel 2012): tagli ai servizi sociali (mense, borse di studio, assistenza agli anziani e ai disabili), aumenti delle tariffe per il trasporto pubblico, tagli ai fondi per le imprese e per l'edilizia

320 milioni nel 2011 per blocco automatismi contrattuali per i precari della scuola

IPOTESI B

4 miliardi di tagli ai Comuni (1,5 miliardi nel 2011 più 2,5 miliardi nel 2012) per lo più per finanziare i servizi alla persona

512 milioni per il blocco degli automatismi contrattuali nella pubblica amministrazione

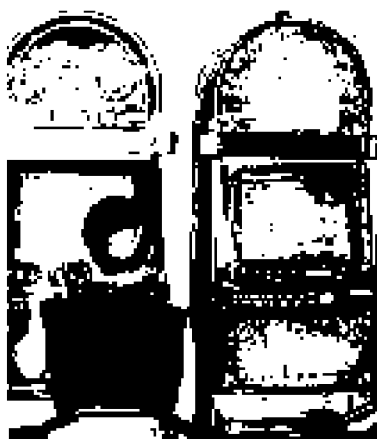
1,5 miliardi in risparmi per le pensioni

1,5 miliardi di tagli alla Sanità

2,4 miliardi per tagli del 10% alle spese della pubblica amministrazione nel 2011

GRAFICI **IL SECOLO XIX**

LA VICENDA



IL DOSSIER CHE HA RIVELATO LO SCANDALO

Maggio 2007: la Finanza conclude l'indagine e manda i risultati alla [Corte dei conti](#). le società delle slot machine devono 98 miliardi allo Stato



LA CASSAZIONE: VIA LIBERA AL MAXI-PROCESSO

Dopo uno stop durato più di un anno la Cassazione ha dato il via libera ai giudici contabili: il processo dei 98 miliardi può riprendere a ottobre

Cambio di passo. Anche con l'estensione delle misure cautelari

Le ultime disposizioni che chiudono il cerchio

Non è affatto un intervento spot. Anzi le modifiche introdotte sulla riscossione dalla manovra vanno nel percorso segnato dalle norme varate in materia negli ultimi anni. Anni che, allo stesso tempo, hanno visto crescere il contributo della voce in questione alle entrate dello stato. A evidenziarlo è stata anche la **Corte dei conti** nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica.

Un cambio di passo, secondo i magistrati contabili, si è verificato a partire dalla fine del 2006, a seguito del passaggio alla gestione pubblica. E nel 2009 il volume complessivo della riscossione a mezzo ruoli raggiunto da Equitalia è arrivato a 7,6 miliardi di euro

(il dato contenuto nel rapporto è aggiornato a febbraio).

Impulso e incisività incrementate anche dagli strumenti messi a disposizione dalle recenti leggi entrate in vigore. Armi in più sono arrivate da due provvedimenti anti-crisi: i decreti legge n. 185 di fine 2008 e n. 78 dell'estate 2009. Provvedimenti che hanno esteso le misure cautelari ai processi verbali di constatazione e agli inviti al contraddittorio. Con un'incidenza non limitata esclusivamente a sanzioni ma all'intero ammontare della pretesa tributaria.

Ma non solo. Perché è stata anche prevista la possibilità di acquisire informazioni di natura finanziaria finalizzate all'iscrizione d'ipoteca e al sequestro con-

servativo. Inoltre è stata riconosciuta la validità, anche per Equitalia, delle ipoteche e dei sequestri conservativi ottenuti dall'agenzia delle Entrate.

In questo percorso, però, non va dimenticato l'ultima norma approvata dal Parlamento appena pochi giorni prima del varo della manovra economica. La conversione del decreto incentivi (in vigore dal 26 maggio) ha introdotto un limite alle iscrizioni sulla scorta di un indirizzo che era arrivato appena pochi mesi fa (per l'esattezza a febbraio) dalle sezioni unite della Cassazione. E di conseguenza l'agente della riscossione non può più iscrivere ipoteca per i crediti al di sotto degli 8 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

